IL TRIONFO DELL'ONORE.

COMMEDIA

DI FRANCESCO ANTONIO TULLIO,

POSTA IN MVSICA

Dal Cavaliere Signor

ALESSANDRO SCARLATTI

Maestro della Real Cappella di Napoli.

Da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini in quest' Anno 1718.

CONSECRATA

All' Illustriss., ed Eccell. Signora

LA SIGNORA

BARBARA

D'ERBESTEIN,

Contessa di Daun, Principessa di Teano, e Viceregina nel Regno di Napoli.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN NAPOLI MDCCXVIII.

A spese dell'Appaldatore; e si vendono alla Libraria del Parrino à Strada Toledo.

Con Licenza de' Superiori.

Originale

ECCELLENTISSIMA SIGNORA

46
Biblioteca del Principe
D. Pietro Gabrielli.
Roma. 1804.

Milmente proſtrato à riveritiſſimi piedi dell' Ecc. V., vi preſento (Sig. Eccel.), in queſta Commedia, il TRIONFO DELL'ONORE, colla certezza, ch' abbiate voi la benignità d' accoglierla ſotto l'ombra onorata di Voſtra glorioſa, e ſublime grandezza, perchè più faſtoſo, e riſplendente apparir poſſa à gl'occhi de'ſpettatori. Riſplenderà inſieme (Eccel. Sig.) la voſtra

poi di Giovanni

ſtra ſomma generoſità in facendolo degno della Voſtra autorevole protezione, mercè la quale, vantera egli più lustro, e maggior decoro de rinomati trionfi, che de'ſuoi Ceſari, e Conſoli vidde nel ſuo Campidoglio l'antica Roma; Ed aurò ancor io l'eccelſo vanto di manifeſtarmi col più profondo de miei oſſequioſiſſimi riſpetti.

Di V. E.

Umil. Dev., & Oſſeq. Serv.
Salvadore Toro.

ARGOMENTO

Vivea nella Città di Lucca Riccardo Albenori, giovane ſcapeſtrato, e diſſoluto, dedito à goder delle Donne, ſenzá che foſſe capace il ſuo petto nè pur d'una ſcintilla del fuoco d'Amore. Arrivò egli, co' ſuoi tratti luſingbieri, ad ingannar Leonora Dorini, donzella della ſteſſa Città, à ſegno, che giunſe à torle l'onore, dopò averle data la fede di farla ſua ſpoſa. Colla medeſima fede allettò anche Doralice Roſſetti, della mentovata Città (ch'era prima innammorata d'Erminio Dorini, fratello di Leonora, che da più tempo ſi ritrovava partito per Liuorno); Ed aurebbe conſeguito l'iſteſſo intento, ſe in quella notte, che dovea ad eſſa portarſi, non gli foſſe accaduto di fare un'ardita reſiſtenza alla Corte, per la quale ſi vidde aſtretto à fuggire in un Villaggio di Lucca, dove per più giorni trattenne naſcoſto, facendo correr voce d'eſſerſi portato in Piſa. Aveva Riccardo per ſuo indiviſibil compagno Capitan Rodimarte, Uomo ſcalacquato ancor eſſo, e di genio non differente al ſuo, dal quale eran ſecondate, aſſiſtite, e fomentate le leggerezze di quello, perche ne cavava il profitto di vivere à ſue ſpeſe. Aven-

io amdedue dimorato alquanti giorni nel già detto Villaggio, fecer essi pensiero di passar in Pisa, dove stava Flaminio Castravacca, Zio di Riccardo, che tenea in cura alcuni Poderi di esso, à sol fine di cavarne danari, per andar girando in altre parti d'Italia, e sodisfare alle loro dissolutezze; Mà non fù senza pericolo il tragitto, ed ebbero in sorte di scampar da Ministri della Corte, da quali furono inseguiti sino alle vicinanze di Pisa. Sparsasi la prima voce per Lucca, che Riccardo fosse venuto in Pisa, e giunta all'orecchie di Leonora, e di Doralice; Dopò aver esse aspettato più giorni il suo ritorno, risolvettero, ciascuna da se; la prima stimolata dall'onor perduto, e non meno dall' amore; e l'altra dal forte amore, e dalla fede di sposo; di venir in Pisa à ritrovar Riccardo, animate maggiormente dalla vicinanza dall'una all'altra Città. Partì prima Leonora in una sera, ed avendo in pratica la via, per averla fatta più volte con suo fratello, arrivò stanca, e lassa al far del giorno in una Villa, poco distante da Pisa, dove, sourapresa da un forte svenimento, fù accolta da Cornelia Buffacci, Zia di Doralice; e questa, avendo per l'oscurità della notte smar-

rita

rita la ſtrada, vi giunſe ore dopo, e fù ricevuta ancor eſsa da ſua Zia. Nel tempo ſteſso capitò anche in queſta Villa Erminio Dorini, fratello di Leonora, che da Liuorno ritornava in Lucca, dove ritrovò la Sorella, e l'amata. Baſtar deve queſto per notizia del viluppo, giàcchè nella Commedia potrà leggerſi ciò, che venne à riſultarne.

S'avvertiſce il corteſe leggitore, ch' eſsendo la Commedia riuſcita alquanto lunga di recetativo, è convenuto perciò l'abbreviarſi; Imperocche ſi ſappia, che non ſi cantano tutti quei verſi, che hanno alla margine il ſequente ſegno ,,

E s'avverte ancora, che ſe qualche coſa, ſi trovaſse mal'ordinata nel ſuddetto accorciamento, ò con mutazione di parole, ò altro in bocca de rappreſentanti, ciò deve condonarſi all'aſſenſa dell'Autore, ſtante la quale, vi poſe altri le mani.

Si perdonino ancora alcune voci preſe con renitenza, per accommodarſi alla ſcena, ed ove ſi ritrovano le parole, Fato, Deſtino, Stella, & altro, che ſembrano ſcandaloſe, vien pregato chi legge à diſtinguere la profeſſion Cattolica di chi ha ſcritto, dall'uſo poetico, che richiede queſto modo di ſcrivere.

Flaminio Caſtravacca, vecchio, Mercatante, Zio di Riccardo Albenori, di Lucca, che hà trattato di matrimonio con Cornelia Buffacci; ed innammorato di Roſina Caruccia, ſerva dell'iſteſſa Cornelia.

Cornelia Buffacci, vecchia, Zia di Doralice Roſſetti, ed innammorata di Flaminio.

Il Signor Simone de Falco.

Leonora Dorini, di Lucca, ſorella d'Erminio, ed innammorata di Riccardo Albenori, dal quale le s'è tolto l'onore.

La Sig. Perronilla Michieli, detta la Frăceſina

Doralice Roſſetti, di Lucca, Nipote di Cornelia, prima innammorata d'Erminio Dorini, e poi di Riccardo Albenori.

La Signora Coſtanza Poſterla

Riccardo Albenori, di Lucca, Nipote di Flaminio, giovane diſſoluto.

La Signora Caterina Teſti Virtuoſa dell'Eccell. del Sig. Ambaſciadore di Portogallo in Roma.

Erminio Dorini, di Lucca, fratello di Leonora, ed innammorato di Doralice,

Il Signor Biagio Stabile.

Roſina Caruccia, ſerva di Cornelia, che poi s'innammora di Capitan Rodimarte Bombarda.

La Signora Marianna Monti.

Capitan Rodimarte Bombarda, camerata di Riccardo Albenori, che poi s'innammora di Roſina Caruccia.

Il Signor Giacomo d'Ambroſio.

La ſcena ſi finge in una Villa di Piſa poco lontana dalla Città

Pittore della Scena il Sig. *Frăceſco Saraceni.*

Inventore de Balli; *Monsù Antonio Sarron.*

ATTO

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Riccardo, e Capitan Rodimarte.

Ricc. GIà siamo in salvo.
Cap. Ah! Cani!
Questo ad un Uom il più temuto, e forte
Gli potea, con le mani,
Squartar così; ma rispettai la Corte.
Ricc. Hai tu ben risoluto:
Più star non si potea chiusi in quel loco.
Cap. Se aveste voi voluto,
Aurei mandato Lucca à sangue, e à foco.
Ricc. Or già liberi siamo:
E' svanito il timore.
Cap. A' gusto vostro,
Girando andar possiamo,
Per goder de le Donne all'uso nostro.
Ricc. Questo e'l vero contento,
Questo farsi conviene:
Più dolce godimento
Non v'è di questo.
Cap. E' ver: dici assai bene:
,, *Ricc.* Questo e'l diletto immenso;
,, Che rende lieto un core:
,, Cercar servire al senso;
,, Finger l'amante, e non sentir amore.
,, *Cap.* Viva, e viva mill'anni
,, Così nobil pensiero!
,, L'Uom vagante, e leggiero;
,, Ch'usa frodi, ed inganni,
,, Di trattar con le Dõne acquista i modi,
,, Che tutte piene son d'inganni, e frodi.

Ricc. Sallo in Lucca Leonora,
Che fù del mio piacer meta felice;
E lo saprebbe ancora
La bella Doralice;
Ma tù sai qual impegno
S'oppose, in quella notte, al bel disegno.
Cap. Sò, che fù duro, e forte.
,, Quanto di genio eguali
,, Ci fè Natura, e ci accoppiò la sorte!
,, *Ricc.* Sempre starem contenti;
,, E lieti, e geniali,
,, A bel piacere intenti;
,, Andremo ogn'or vagando. Al vaga-
,, C'hà disio di godere, (bondo,
,, Tutto è piacer, tutto è delizia il Mõdo.
,, *Cap.* Bellissimo parere!
,, Non v'è gusto più grato.
Ricc. Di Flaminio mio Zio,
Ecco l'Albergo.
Cap. A' noi.
Stà ben su l'concertato;
Ma falla da maestro.
Ricc. E' pensier mio.
Cap. Già i miei sensi intendesti:
Cerca quanto più puoi;
E pensa, che di questi (*Fà segno di*
Bisogna averne assai. La borsa grave, *da-*
Per aprir ogni porta, *nari collo*
E'la più bella, e più sicura chiave. (*mani.*
Ricc. Lodo i consigli tuoi:
Sò, che questo più importa.
Cap. E per apprender poi
Valor, e bizzarria, grandezze, e fasti,
Rodimarte vien teco, e tanto basti.

SCENA II.

Flamin o, di Casa, e suddetti.

(Attente à quelche fate ;
Ch' or ora io torno in Casa.)

Ricc. Eccolo appunto.

Fla. (L'altra porta serrate.)

Ricc. O' amato Signor Zio !

Fla. O' Riccardo ! tù sei ? caro sei giunto.

Cap. Vostro servo ancor io.

Fla. Addio buon Uom.

Ricc. Fidato
Al vostro amor quì venni ; e quanto io
Sò che vi sarà grato ; (bramo
In Casa ve'l dirò :

Fla. Venite : andiamo.

Ricc. Or sentirete,
Che chiede il mio
Nobil desio,
Desio di gloria,
Desio d'onor.
Sò, che vorrete ;
Lieto, e giocondo,
Ch'io lasci al Mondo
Bella memoria
Del mio valor.

SCENA III.

Leonora, sola

MIo destin, fiero, e spietato :
Troppo dura
Mia sventura ;
Empio Fato,
Ingiusto Amor :
Voi volete .....
Ah ! che dico ?
In van di voi mi lagno :
Il troppo creder mio fù il mio nimico.

Ben di lagrime bagno
Le gote, e'l petto; e ben mi ſquarcia il core
Il ben giuſto rimorſo
Dell'error, che commiſi: ah! mio roſſore!
Aimè! .... Cieli ... ſoccorſo ...
Manca l'Alma nel ſeno ...
Perdon gl'occhi la luce ... io vēgo meno.
(*ſviene ſopra un poggetto ſotto la Caſa di Cornelia*)

SCENA IV.

Cornelia, dal Balcone, e la ſuddetta ſvenuta.

Cor. NOn eſci ancor? che fai?
Roſina ....

SCENA V.

Roſina, dalla porta di Caſa di Cornelia; e le ſuddette.

Roſ. ECcomi lesta.
Cor. Vedi quanto trattiene!
Roſ. (Vh! che coſa moleſta!)
Cor. Senti, e ancor gli dirai,
C'hò deſio di vederlo.
Roſ. Hò inteſo bene.
Cor. Vh! che veggio! chi è quella? (*ſi ac-*
E' morta la meſchina! *corge di Leono-*
Roſ. Che pietate! ed è bella! *ra ſvenuta*)
E' Donna foraſtiera. Uh! poverina!
Cor. Chi sà, che l'è ſucceſſo!
Roſ. Io credo, che ſia ſtato
Svenimento di core.
Cor. Vedi: ſoccorri tù; ch'io calo adeſſo.
(*ſe n'entra*)

SCENA VI.

Roſina, e Leonora.

Roſ. SIgnora ... Uh! che peccato!
Uh! che brutto colore!

Che

Che labra ſmorte hà fatte.
Sù fate core: à voi...
E ſcuotila ſe puoi;
Ma ſento, che pian piano il cor le batte.

SCENA VII.

Cornelia, di Caſa, e le Suddette.

Cor. ANcor non ſi riſente?
Roſ. Come un ſaſſo ſtà dura.
L'hò ſcoſſa un pezzo; e non ne vuol far niente.
Cor. Che pietà! che ſventura!
Queſto balſamo è tale,
Che può recarle aita.
Roſ. Già ſi và riſentendo: ò! manco male!
Leon. Chi mi ritorna in vita?
E vivo, e ſpiro ancora!
Cor. Animo, figlia mia.
Roſ. Il balſamo fù buono.
Leon. Chi ſiete voi ſignora?
Cor. Chi 'l tuo bene deſia; e tù chi ſei?
Leon. O Dio! ſtraniera io ſono;
E i duri caſi miei ſon aſpri tanto,
Che ponno far pietoſo
Un cor di pietra, e liquefarlo in pianto.
Cor. Non più; vieni al ripoſo.
Roſ. Appoggiatevi à mè.
Cor. Stà pur ſerena:
Sfoga meco i tuoi guai;
E credi pur, che piena
Di pietade, e d'amor mi troverai.
Leon. Or ch' un amor ſi bello
Trovo nel voſtro petto,
Sento, che cangia aſpetto
Il mio dolore.
E'l Fato, men rubello,
Spero, che doni calma
A' l' Alma,

E al core.

Roſ. Suda la poveretta!

Cor. Laſciala in cura mia;
E và dove ti diſſi.

Roſ. Or vado in fretta.

SCENA VIII.

Roſina, ſola.

CHi sà queſta chi ſia,
E che malanni hà ſotto; Io vò credẽdo,
Che l'imbroglio è d'amore....
Baſta. Andremo ſentendo.
Gatta ci cova.

SCENA IX.

Flaminio, di Caſa, e la ſuddetta.

Fla: (O! l'è pur buona queſta!
Con la gloria, e l'onore;
Vvol votarmi la borſa!
Non sò, che guerra l'e ſaltata in teſta!)

Roſ. (Or facciamo una corſa,
Per ſervir la Padrona...)

Flam. O! mia Roſina,
Belle guancie di Roſe.

Roſ. Via; che v'hò da parlar.

Fla. Sì, mia carina.

Roſ. E ſempre queſte coſe;
Voi mi ſcandalizate!

Fla. Ah nò, mia bella,
Di Zucchero, e cannella;
Che io....

Roſ. Quante parole!

Fla. Che io per tè, mio bene;
Già me ne vado in acqua di viole..

Roſ. Eh! via, che non conviene!
La Padrona vi manda
Cento mila ſaluti....

Fla. Eh! Stiamo à noi:

La-

Lascia questo di banda.

Ros. Eh! che burlate voi.

Fla. Nò, dolce mio diletto.....

Ros. Questo è contro il dovere..

Fla. Nò, giglio mio fiorito,
Che per tè nel mio petto
Hò le viscere cotte, anzi biscotte.

Ros. (Che noia.) E vuol sapere,
Se avete ben dormito
Nella passata Notte.

,, *Fla.* Che sonno! io non hò posa;
,, Stò sempre frà le spine, urlo, schiamazzo,
,, Per tè, bocca amorosa. (pazzo,

,, *Ros.* E pur questo tintinno? (uh! com'è

,, *Fla.* Non ti piaccia, ch'io mora: (pazzo!
,, Vedi, che son diltrutto..

Ros. E pur? M' hà detto ancora,
C' hà desio di vedervi; e questo è tutto.

Fla. Sì, l' hò inteso; ma io.....

Ros. O! che tormento è questo!

Fla. Gioia, Spirito mio.....

Ros. Stupefatta io ne resto!
Dovete à la Padrona esser marito;
E date in questo eccesso?

Fla. Nò, muso saporito.....
Senti.....se m' ami.....

Ros. Eh! via: ch' è troppo adesso!
Che dirò à la Padrona?

,, *Fla.* E tù, che dici à mè?

,, *Ros.* Uh! che seccaggine!
,, O' questa sì, ch' è buona!

,, *Fla.* Non torcer quel bel muso:
,, Senti, che ti vò dire.....

,, *Ros.* Uh! che scempiaggine!
,, Ora sì, che v' accuso..

,, *Fla.* Ah, nò, no'l fare.

,, *Ros.*

Ros. Ci vorrebbe con voi.
Fla. Dille, che mi son care
Le sue finezze; e ci vedremo poi.
Ros. O' ben.
Fla. Ma tù....
Ros. Torniamo!
Aimè! che cosa sozza!
Fl. Senti questo.....
Ros. Sentiamo.
Fla. Senti, mia vita; un altra parolozza.
Con quegl'occhi ladroncelli,
Negri, e belli
Questo core mi rubbasti;
E nel petto mi scagliasti
Dardi, e foco in quantità.
Di ferite n'hò un diluvio;
E di fiamme n'hò un Vesuvio;
Che mi fan gridar: pietà.

SCENA X.

Rosina, sola.

PEr mè son fuor de'panni!
Che Cornacchion, che pazzo sbardellato!
Stà pieno di malanni;
E fà l'intabaccato
Con una Ragazzetta gentilina;
Vaguccia, manierosa, e tenerina.
V'è pazzo più di lui?

SCENA XI.

Erminio, e la Suddetta.

Erm. (SI bene, in quella stalla
Poni là mia Cavalla.)
Ros. (Si dà smorfia più bella! ò! chi è co-
Che nobil garzoncino!) (lui!
Erm. (Sappila ben trattare.)
Ros. (Che leggiadro visino!
Da questo sì non mi farei pregare;

Ma

Ma per esser sua sposa.)
Erm. (Chi è questa Donzella!)
Ros. (Uh! che vano pensiero!)
Erm. Pulita, e spiritosa ella si mostra!)
Dimmi Ragazza bella.....
Ros. Bella mò!
Erm. Dico il vero.
Ros. E' grazia vostra.
Erm. Il tuo merto n' è degno.
Ros. Voi di Pisa non siete.
Erm. Di Lucca io sono; e da Livorno io vegno.
Ros. M'è caro; e che volete?
Erm. Intanto, che qui resto,
Vorrei trovar Albergo al mio riposo.
Ros. E niente altro di questo?
Erm. Nò, gentiletta mia.
,, *Ros.* (Quant' è amoroso!)
,, *Erm.* Può trovarsi?
,, *Ros.* Jo vorrei
,, Un Palazzo Regale,
,, Al vostro merto eguale.....
,, *Erm.* M' è grato assai l' affetto.
,, *Ros.* Che albergo vi darei (anco nel petto.)
,, Ma mi spiace in estremo
,, Che mi si nieghi il farlo.
Erm. O' mia garbata! E qui lo troveremo?
Ros. Sì, potrete trovarlo.
Erm. Dove?
Ros. A' piè di quel Poggio
Aurete un buono Alloggio.
Erm. Al tuo favore
Obbligata mi chiamo.
Ros. Tanto servirvi bramo,
Che servirvi vorrei col proprio core.
Avete nel volto,
Ch'è molto

Vi-

Vivace,
Si dolce attrattiva;
Ch'arriva .....
Che piace ....
Che ... basta così.
Più dirvi vorrei;
Ma dirlo non vò;
Che dirvi saprei;
Ma dirlo non sò ....
Vi basti sin quì.

SCENA XII.

Erminio, solo.

QVanto è cara costei!
Ma ne'pensieri suoi quanto vaneggia.
Luce degl' occhi miei,
Mia bella Doralice,
Quando fia, ch' io ti veggia.....

SCENA XIII.

Leonora, di Casa di Cornelia, e'l suddetto.

Leon. (IO più starne in riposo....)
Erm. (Ma non sò che mi dice
Un pensiero geloso ...)
Leon. (E non s'avanza
L'opra del mio furore....)
Erm. (Che la mia lontananza
Smorzasse in lei l'amore ...)
Leon. (Sù Leonora, che fai?
Si trovi l'infedele.)
Erm. (Ah! non sia mai.)
Leon. (Si trovi ... ma chi è quello!)
Erm. (Chi lo sà .... ma che miro!)
Leon. (O Destin! mio fratello!)
Erm. (E'Leonora, ò deliro! Ah! sì, ch' è (dessa!)
Leonora; e come in Pisa?
Resti fuor di tè stessa!

Leo.

Leo: (Or vi rimango uccisa.)
Erm. Tù tremi! impallidisci! e qual mis-
Quì ti trasse? Rispondi, (fatto
Leon. (Ah! che dirò!)
Erm. Tù sospirosa in atto,
Gemi, piangi, vacilli, e ti confondi?
Leon. (Il timor mi dia forza,
Il periglio prudenza.) Erminio, amato;
Il tuo stupore ammorza:
L' infelice mio stato
Chiede la morte: eccoti il ferro: svena
(*Cava uno stilo, per darlo ad Erminio*)
Il credulo mio core;
E sia la morte in pena
Del fallo mio, del mio perduto onore,
Svena in mè la mia colpa.....
Erm. Che dicesti: che sento!
Leon. Prendi; fammi morire,
Nè vaglia in mia discolpa il pentimento:
Prendi.....
Erm. Sogno, ò son desto!
Leon. E se manca l' ardire
Al braccio tuo; con questo;
Tradita, disperata;
Affretterò la mia dovuta sorte,
Erm. Ah! Sorella malnata;
A' mè quel ferro: eschi da mè tua morte.
Le toglie lo stilo.
Leo: Sì, m'uccidi, ecco il petto,
Questo dell'ira tua lo scopo sia:
Da tè la morte aspetto.
Erm. Mori indegna.... ma pria,
De' tuoi perversi errori
Narra la serie infame.
Leo: Ascolta... oh Dio!

Fù Riccardo Albenori
L'inimico crudel de l'onor mio.
Erm. Riccardo!
Leo: Sì, Riccardo.
Ei, con fede di ſpoſo,
M' allettò luſinghiero;
Ma poi empio, bugiardo,
Infedele, ſdegnoſo,
Sì partì, mi laſciò, ſpietato, e fiero.
Erm. Un Amico fè tanto!
Leo: Sì; e meſta, e vilipeſa,
Mi laſciò, lo ſpergiuro, in preda al pianto:
Sò, che qui venne: ardita
Mi fà l'enorme offeſa (e più l'amore.)
E, deluſa, e ſchernita,
Laſcio la vecchia Madre; e frà l'orrore
De la Notte paſſata,
Sieguo la furia mia,
D'ira, e di sdegno (e più d'amore) armata.
Non m'è ignota la via
Da quando in Piſa teco venni: il piede,
Stanca, quì fermo; e quì Donna pietoſa
Grato albergo mi diede.
L'iſtoria doloroſa
Già udiſti de' miei caſi: à tè s'aſpetta
Punir gl'errori miei:
Tieni il ferro: ecco il ſen; fanne vendetta.
S'inginocchia.
Erm. Sì, che degna ne ſei;
Ma perche non ritrovo,
A' tua ſtrana pazzia, caſtigo eguale,
La vendetta rimuovo;
E la dono al tuo ſeſſo infermo, e frale:
Alzati.
Leon. Ah! fratel mio; *S'alza*
Accreſce il mio roſſor la tua bontade;

E così rea son io,
Ch'è doppia morte mia la tua pietade.
Erm. T'acchéta; e à tua ventura
Ascrivi il mio venir. Quel mancatore
L'aurò in Cittade; e sarà mia la cura,
Che renda à tè, che renda à mè l'onore.
Leo: Sì, vanne.
Erm. Palesasti
A' costei, che t'accolse, i casi tuoi?
Leon. Nò, ch'altro finsi.
Erm. In ciò da saggia oprasti:
Resta, ch'io vado. Il Ciel farà per noi
Frà sì torbida procella,
Che confonde la mia pace,
La Ragion sarà mia Stella,
La Giustizia il mio Nocchier.
La Ragion d'offeso onore
Fà, che audace
Io senta il core!
Rende ardito il mio pensier.

SCENA XIV.

Leonora, sola

FOrtuna troppo bella
Mi piove Amor pietoso; e pur pavento,
Che l'iniqua mia Stella
Non fraponga sventure al mio contento.
,, Tra'l fratello, e l'ingrato,
,, Temo, nè sò di chè! Deh! cangia, ò Amore
,, Il rigor del mio Fato: (
,, Tù concedi al mio core il ben, chè bramo:
,, M'offese, m'hà tradita,
,, Fù infedel, fù spergiuro; e pure io l'amo.

SCENA XV.

Doralice, che stà per precipitare da una ripe; e la suddetta.

Dor. (Cieli, datemi aita.)
Leo: (Qual Donna cader veggio
Da quell'erta pendice!)
Dor. Soccorso....)
Leo. A' mè le braccia.
Dor. Ah! mia signora,
La mia vita vi deggio....
Leon. Tù sei quì, Doralice!
Dor. Come in Pisa, Leonora?
Leo: (Fingiam.) Quì si ritrova
Il mio German, che da Livorno viene.
Sò, che t'è caro.
Dor. Oh Dio! che questa nuova
Mi giunge infausta à raddoppiar mie pene.
Leo: Che stravaganza è questa!
Ei t'amò, tù l'amasti.
Dor. E' ver, mà (oh' Dio!)
Cangiò mia Sorte infesta
Ne la sua lontananza, il mio desio.
Leo. E come?
Dor. A' nuovi amori
M'indusse il mio Destin, per mio tormen-
Di Riccardo Albenori.... (to.
Leo. Di Riccardo?
Dor. Ah! crudele!
Leo. (Aimè! che sento!)
Dor. Di Riccardo m' accesi...
Leo. Sì ... parla, ... e poi!
Dor. Diemmi la fè di sposo;
E al suo voler mi resi.
Leo. (Ahi! che tarlo geloso!)
E come ti rendesti?
Dor. In una notte

L'in-

L' ingresso l'accordai.
Leo. (O' speranze interrotte!)
E che succesſe mai?
Venne . . . entrò . . . lo godesti?
Dor. Io fui schernita.
Non venne, ne'lgodei.
Mi burlò l'incostante.
Leo. (Io torno in vita.)
Dor. Onde da' torti miei
Mossa, quì venni à ritrovar l'indegno,
L'ingrato, il menzogniero;
Che da Lucca partì; colma di sdegno.
Il già noto sentiero
La notte m'occultò: l'erta Collina
Errando presi; e trovo
In tè pronto riparo à mia ruina.
Leo. Interna doglia io provo
Nè casi tuoi.
Dor. Sì, compatir tù dei
La grave pena mia.
Leo. Mi punge il cor (perche rival mi sei.)
Ma tù, che pensi far?
Dor. L' Albergo è questo
Di Cornelia mia zia.
Leo. (Or più confusa io resto!) Anch'io go-
Mi trovo i suoi favori. (dendo

SCENA XVI.

Cornelia, di Casa, e le suddette.

Cor. (DOv'è andata scorrendo!
O' eccola quì fuori.) ò! che (vegg' io
Cara Nipote; e quando,
Come, e perchè venisti?
Dor. Il venir mio,
Perche fù, poi saprete.
Cor. Sola vai caminando?
Dor. Nò . . . basta . . .

Cor.

Cor. V'è alcun mal!
Dor. Nò, non temete.
Leo. (Ah! che ſon mie le pene.)
Cor. Siete amiche?
Leo. E ben care.
Cor. Tua Madre come ſtà?
Dor. La laſciai bene.
Cor. Ma tu ſtai ſcolorita!
Tù mi fai ſoſpettare!
Ti veggo sbigottita,
E non sò di chè temo!
Leon. (Ah! ſon mie le ſventure!)
Dor. In Caſa parleremo.
Cor. Sì bene: or, ora io torno; entrate pure.

Dor. Spero...
Leon. Temo....
Dor. Speranza...
Leon. Timore....
Dor. Nel petto....
Leon. Nel core....
à 2. Dicendo mi và,
Dor. Che lieta....
Leon. Che forte....
à 2. Mia ſorte
Sarà
Leon. Ma pure temendo.....
Dor. Ma pure ſperando....
Leon. Amor vò ſentendo,
Che ſpeme mi dà.
Dor. Quell' Alma penando,
Timore mi dà

SCENA XVII.

Cornelia, ſola

CHi sà, che mai ſarà!
Quell'altra ſpiega mozzo il ſuo dolore;
E accreſce il mio ſoſpetto!

Mà

Mà la curiosità cede all'amore.
Il mio caro Vecchietto,
E' un pezzo, che no'l veggio....

SCENA XVIII.

Flaminio, e la suddetta

Flam. (O'! quì è costei!)
Cor. (O'! quì sei tù? E pure di vederlo hò gran desio.
Fla. Colomba mia, quì sei?
Cor. Quì son, dolciato mio:
Caro Flaminiuccio.
Fla. Cor mio, fata mia bella,
Vaguccia mia.....
Cor. Vaguccio,
Mio tesoro.
Fla. Mia vita. (Ah! non sei quella)
Cor. M'ami tù, mi vuoi bene,
Mia gioja inzuccherata?
Fla. Per tè son tutto pene.
Cor. Ed io mi moro.
Fla. (O'mia Rosina amata.)
Cor. E quando stringeremo
Il bel nodo d'amore?
Fla. Ben presto lo faremo,
Letizia del mio core. In Casa è giunto
Riccardo, mio Nipote.
Corn E in casa mia,
Pur è arrivata appunto
La mia Nipote.
Fla. E ben: partano pria;
E poi son tutto tuo.
Cor. Sì, mio diletto;
Ma ricordati, in tanto,
Che'l core di Cornelia hai tù nel petto.
Fla. Se tù sapessi quanto
Fissa mi stai nel core; ò mia bellina;

Paga fareſti (ò cara mia Roſina.)

Cor. Facciam preſto, Amor mio bello,
Amoroſo mio giojello,
Ch'io per tè....
Aimè, aimè!
Già mi ſento ſpaſimar.
Tù mi ſembri un garzoncino,
Vezzoſetto, gentilino,
E mi sforzi à ſoſpirar.

SCENA XIX

Flaminio, ſolo

IO mi veggo imbrogliato!
Mi trovo in queſto maledetto impegno;
E'l cor tutto impiagato,
Per la bella Roſina, in petto io tegno,
La Vecchia hà gran danari;
Gran bellezze hà Roſina:
Hà gl'occhi cari, cari;
Ed è bella, vezzoſa, e tenerina.
Imbrogliato ſon io!
Son in un brutto imbroglio!

SCENA XX.

Riccardo, di Caſa di Flaminio, e'l ſuddetto.

Ricc. (PIù non torna mio Zio;
E l'impazienza mia ſi fà cor-)
Fla. (Baſta. Sapro che fare) (doglio.
Ricc. A'tempo. Impaziente
Io veniva per voi.
Fla. Tù vuoi burlare!
Ric. Hò fretta del danajo:
Fla. E ti par niente?
Io t'hò detto, che ancor non hò riſcoſſo
Nulla da'tuoi Poderi;
E hò detto, che del mio darlo non poſſo
Ric. Queſto favore io voglio.

Fla.

Fla. In van lo ſperi.
Io non sò qual capriccio
D'onor, guerra, e valor, vai tù ſeguendo!
Io, per mè, no'l intendo!
Vuoi porti in un impiccio...
Ric. Ogni conſiglio è vano:
Non mi muove ragione.
Hò meco il Capitano....
Fla. Oh! quel mi pare un bravo trappolone!
Ric. Burlate voi! nel Mondo,
Di coraggio, e valor non v'è l'eguale.
Fla. Siaſi; ma ti riſpondo,
Che tu vai rintracciando il proprio male.
Ric. Vn genio bellicoſo
Mi vuole in campo, armato.
Fla. Sei troppo capriccioſo:
Penſaci meglio sù.
Ric. Ci hò ben penſato.
Fla. Or sù, come tù vuoi:
Farò quanto ti piace;
Ma, intanto, penſa bene a'fatti tuoi,
Che ſempre ſuol pentirſi il pertinace.
Tù tieni un bello
Cervello
D'oca!
Sei pollaſtrone:
Opri à caſaccio;
Fai un marrone,
Credilo à mè.
Quel tuo bravaccio
Giuoca
D'inganni:
Ei t'inzampogna;
Vuole i tuoi danni:
Vè, ch'è vergogna!
Penſa per tè.

Ros. Ci vorrebbe con voi.
Fla. Dille, che mi son care
Le sue finezze; e ci vedremo poi.
Ros. O' ben.
Fla. Ma tù . . . .
Ros. Torniamo!
Aimè! che cosa sozza!
Fl. Senti questo . . . . .
Ros. Sentiamo.
Fla. Senti, mia vita, un altra parolozza.
Con quegl'occhi ladroncelli,
Negri, e belli
Questo core mi rubbasti;
E nel petto mi scagliasti
Dardi, e foco in quantità.
Di ferite n'hò un diluvio;
E di fiamme n'hò un Vesuvio;
Che mi fan gridar: pietà.

SCENA X.

Rosina, sola.

PEr mè son fuor de'panni!
Che Cornacchion, che pazzo sbardellato!
Stà pieno di malanni;
E fà l'intabaccato
Con una Ragazzetta gentilina;
Vaguccia, manierosa, e tenerina.
V'è pazzo più di lui?

SCENA XI.

Erminio, e la Suddetta.

Erm. (SI bene, in quella stalla
Poni là mia Cavalla.)
Ros. (Si dà smorfia più bella! ò! chi è co-
Che nobil garzoncino!) (stui!
Erm. (Sappila ben trattare.)
Ros. (Che leggiadro visino!
Da questo sì non mi farei pregare;

Ma

Ma per esser sua sposa.)
Erm. (Chi è questa Donzella!)
Ros. (Uh! che vano pensiero!)
Erm. Pulita, e spiritosa ella si mostra!)
Dimmi Ragazza bella.....
Ros. Bella mò!
Erm. Dico il vero.
Ros. E' grazia vostra.
Erm. Il tuo merto n'è degno.
Ros. Voi di Pisa non siete.
Erm. Di Lucca io sono; e da Livorno io vegno.
Ros. M'è caro; e che volete?
Erm. Intanto, che quì resto,
Vorrei trovar Albergo al mio riposo.
Ros. E niente altro di questo?
Erm. Nò, gentiletta mia.
,, *Ros.* (Quant'è amoroso!)
,, *Erm.* Può trovarsi?
,, *Ros.* Jo vorrei
,, Un Palazzo Regale,
,, Al vostro merto eguale.....
,, *Erm.* M'è grato assai l'affetto.
,, *Ros.* Che albergo vi darei (anco nel petto.)
,, Ma mi spiace in estremo
,, Che mi si nieghi il farlo.
Erm. O' mia garbata! E qui lo troveremo?
Ros. Sì, potrete trovarlo.
Erm. Dove?
Ros. A'piè di quel Poggio
Aurete un buono Alloggio.
Erm. Al tuo favore
Obbligata mi chiamo.
Ros. Tanto servirvi bramo,
Che servirvi vorrei col proprio core.
Avete nel volto,
Ch'è molto

Vivace,
Si dolce attrattiva;
Ch'arriva.....
Che piace....
Che... basta così.
Più dirvi vorrei;
Ma dirlo non vò;
Che dirvi saprei;
Ma dirlo non sò.....
Vi basti sin quì.

SCENA XII.

Erminio, solo.

QVanto è cara costei!
Ma ne'pensieri suoi quanto vaneggia.
Luce degl' occhi miei,
Mia bella Doralice,
Quando fia, ch'io ti veggia.....

SCENA XIII.

Leonora, di Casa di Cornelia, e'l suddetto.

Leon. (IO più starne in riposo....)
Erm. (Ma non sò che mi dice
Un pensiero geloso...)
Leon. (E non s'avanza
L'opra del mio furore....)
Erm. (Che la mia lontananza
Smorzasse in lei l'amore...)
Leon. (Sù Leonora, che fai?
Si trovi l'infedele.)
Erm. (Ah! non sia mai.)
Leon. (Si trovi... ma chi è quello!)
Erm. (Chi lo sà.... ma che miro!)
Leon. (O Destin! mio fratello!)
Erm. (E'Leonora, ò deliro! Ah! sì, ch'è dessa!)
Leonora; e come in Pisa?
Resti fuor di tè stessa!

Leo.

Leo: (Or vi rimango uccisa.)
Erm. Tù tremi! impallidisci! e qual mis-
Quì ti trasse? Rispondi, (fatto
Leon. (Ah! che dirò!)
Erm. Tù sospirosa in atto,
Gemi, piangi, vacilli, e ti confondi?
Leon. (Il timor mi dia forza,
Il periglio prudenza.) Erminio, amato;
Il tuo stupore ammorza:
L' infelice mio stato
Chiede la morte: eccoti il ferro: svena
(*Cava uno stilo, per darlo ad Erminio*)
Il credulo mio core;
E sia la morte in pena
Del fallo mio, del mio perduto onore,
Svena in mè la mia colpa.....
Erm. Che dicesti? che sento!
Leon. Prendi; fammi morire,
Nè vaglia in mia discolpa il pentimento:
Prendi.....
Erm. Sogno, ò son desto!
Leon. E se manca l' ardire
Al braccio tuo; con questo;
Tradita, disperata;
Affretterò la mia dovuta sorte,
Erm. Ah! Sorella malnata;
A'mè quel ferro: eschi da mè tua morte.
Le toglie lo stilo.
Leo: Sì, m'uccidi, ecco il petto,
Questo dell'ira tua lo scopo sia:
Da tè la morte aspetto.
Erm. Mori indegna.... ma pria,
De' tuoi perversi errori
Narra la serie infame.
Leo: Ascolta... oh Dio!

Fù Riccardo Albenori
L'inimico crudel de l'onor mio.
Erm. Riccardo!
Leo: Sì, Riccardo.
Ei, con fede di ſpoſo,
M' allettò luſinghiero;
Ma poi empio, bugiardo,
Infedele, ſdegnoſo,
Sì partì, mi laſciò, ſpietato, e fiero.
Erm. Un Amico fè tanto!
Leo: Sì; e meſta, e vilipeſa,
Mi laſciò, lo ſpergiuro, in preda al pianto:
Sò, che qui venne: ardita
Mi fà l'enorme offeſa (e più l'amore.)
E, deluſa, e ſchernita,
Laſcio la vecchia Madre; e frà l'orrore
De la Notte paſſata,
Sieguo la furia mia,
D'ira, e di sdegno (e più d'amore) armata.
Non m'è ignota la via
Da quando in Piſa teco venni: il piede,
Stanca, quì fermo; e quì Donna pietoſa
Grato albergo mi diede.
L'iſtoria doloroſa
Già udiſti de' miei caſi: à tè s'aſpetta
Punir gl'errori miei:
Tieni il ferro: ecco il ſen; fanne vendetta.
S'inginocchia.
Erm. Sì, che degna ne ſei;
Ma perche non ritrovo,
A' tua ſtrana pazzia, caſtigo eguale,
La vendetta rimuovo;
E la dono al tuo ſeſſo infermo, e frale:
Alzati.
Leon. Ah! fratel mio; *S'alza*
Accreſce il mio roſſor la tua bontade;

E così rea son io,
Ch'è doppia morte [illegible]
Erm. T'acchéta; e [illegible]
Ascrivi il mio venir. Quel [illegible]
L'aurò in Città [illegible]
Che renda à te, che renda a me l'onore.
Leo: Sì, vanne.
Erm. Palesati
A' costei, che t'accolse, i casi tuoi:
Leon. Nò, ch' altro fiati.
Erm. In ciò da saggio opra ti:
Resta, ch' io vado. Il Ciel farà per noi
Frà sì torbida procella,
Che confonde la mia pace,
La Ragion sarà mia Stella,
La Giustizia il mio Nocchiero;
La Ragion d' offeso onore
Fà, che audace
Io senta il core!
Rende ardito il mio pensier.

SCENA XIV.

Leonora, sola

FOrtuna troppo bella
Mi piove Amor pietoso; e pur pavento,
Che l'iniqua mia Stella
Non fraponga sventure al mio contento.
,, Tra'l fratello, e l' ingrato,
,, Temo, nè sò di che! Deh! cangia, ò (Amore
,, Il rigor del mio Fato:
,, Tù concedi al mio core il ben, che bramo:
,, M'offese, m' hà tradita,
,, Fù infedel, fù spergiuro; e pure io l'amo.

SCENA XV.

Doralice, che stà per precipitare da una rupe; e la suddetta.

Dor. (Cieli, datemi aita.)
Leo: (Qual Donna cader veggio
Da quell'erta pendice!)
Dor. Soccorso....)
Leo. A' mè le braccia.
Dor. Ah! mia signora,
La mia vita vi deggio....
Leon. Tù sei quì, Doralice!
Dor. Come in Pisa, Leonora?
Leo: (Fingiam.) Quì si ritrova
Il mio German, che da Livorno viene.
Sò, che t'è caro.
Dor. Oh Dio! che questa nuova
Mi giunge infausta à raddoppiar mie pene.
Leo: Che stravaganza è questa!
Ei t'amò, tù l'amasti.
Dor. E' ver, mà (oh' Dio!)
Cangiò mia Sorte infesta
Ne la sua lontananza, il mio desio.
Leo. E come!
Dor. A' nuovi amori
M'indusse il mio Destin, per mio tormento
Di Riccardo Albenori....
Leo. Di Riccardo?
Dor. Ah! crudele!
Leo. (Aimè! che sento!)
Dor. Di Riccardo m' accesi...
Leo. Sì ... parla, ... e poi!
Dor. Diemmi la fè di sposo;
E al suo voler mi resi.
Leo. (Ahi! che tarlo geloso!)
E come ti rendesti?
Dor. In una notte

L'in-

L' ingresso l'accordai.
Leo. (O' speranze interrotte !)
E che succesſe mai ?
Venne . . . entrò . . . lo godesti ?
Dor. Io fui schernita.
Non venne, ne'lgodei.
Mi burlò l'incostante.
Leo. (Io torno in vita .)
Dor. Onde da' torti miei
Mossa, quì venni à ritrovar l'indegno,
L'ingrato, il menzogniero;
Che da Lucca partì; colma di sdegno.
Il già noto sentiero
La notte m'occultò : l'erta Collina
Errando presi; e trovo
In tè pronto ripàro à mia ruina.
Leo. Interna doglia io provo
Nè casi tuoi.
Dor. Sì, compatir tù dei
La grave pena mia.
Leo. Mi punge il cor (perche rival mi sei.)
Ma tù, che pensi far ?
Dor. L' Albergo è questo
Di Cornelia mia zia.
Leo. (Or più confusa io resto!) Anch'io go-
Mi trovo i suoi favori. (dendo

SCENA XVI.

Cornelia, di Casa, e le suddette.

Cor. (DOv'è andata scorrendo!
O' eccola quì fuori.) ò ! che (vegg' io
Cara Nipote; e quando,
Come, e perchè venisti ?
Dor. Il venir mio,
Perche fù, poi saprete.
Cor. Sola vai caminando ?
Dor. Nò . . . basta . . .

Cor.

Ricc. Sallo in Lucca Leonora,
Che fù del mio piacer meta felice;
E lo saprebbe ancora
La bella Doralice;
Ma tù sai qual impegno
S'oppose, in quella notte, al bel disegno.
Cap. Sò, che fù duro, e forte.
,, Quanto di genio eguali
,, Ci fè Natura, e ci accoppiò la sorte!
,, *Ricc.* Sempre starem contenti;
,, E lieti, e geniali,
,, A bel piacere intenti;
,, Andremo ogn'or vagando. Al vaga-
,, C'hà disio di godere, (bondo,
,, Tutto è piacer, tutto è delizia il Mõdo.
,, *Cap.* Bellissimo parere!
,, Non v'è gusto più grato,
Ricc. Di Flaminio mio Zio,,
Ecco l'Albergo.
Cap. A' noi.
Stà ben su l'concertato;
Ma falla da maestro.
Ricc. E' pensier mio.
Cap. Già i miei sensi intendesti:
Cerca quanto più puoi;
E pensa, che di questi (*Fà segno di*
Bisogna averne assai. La borsa grave, *da-*
Per aprir ogni porta, *nari collo*
E'la più bella, e più sicura chiave. (*mani.*
Ricc. Lodo i consigli tuoi:
Sò, che questo più importa.
Cap. E per apprender poi
Valor, e bizzarria, grandezze, e fasti,
Rodimarte vien teco, e tanto basti.

SCE-

SCENA II.

Flaminio, di Casa, e suddetti.

(ATtente à quelche fate ;
Ch' or ora io torno in Casa.)

Ricc. Eccolo appunto.

Fla. (L'altra porta serrate.)

Ricc. O' amato Signor Zio !

Fla. O' Riccardo ! tù sei ? caro sei giunto.

Cap. Vostro servo ancor io.

Fla. Addio buon Uom.

Ricc. Fidato
Al vostro amor quì venni ; e quanto io
Sò che vi sarà grato ; (bramo
In Casa ve'l dirò :

Fla. Venite : andiamo.

Ricc. Or sentirete,
Che chiede il mio
Nobil desio,
Desio di gloria,
Desio d'onor.
Sò, che vorrete,
Lieto, e giocondo,
Ch'io lasci al Mondo
Bella memoria
Del mio valor.

SCENA III.

Leonora, sola

MIo destin, fiero, e spietato :
Troppo dura
Mia sventura ;
Empio Fato,
Ingiusto Amor.
Voi volete ....
Ah ! che dico ?
In van di voi mi lagno :
Il troppo creder mio fù il mio nimico.

Ben di lagrime bagno
Le gote, e'l petto; e ben mi ſquarcia il core
Il ben giuſto rimorſo
Dell'error, che commiſi: ah! mio roſſore!
Aimè! .... Cieli ... ſoccorſo ...
Manca l'Alma nel ſeno ...
Perdon gl'occhi la luce .. .io vẽgo meno.
(*ſviene ſopra un poggetto ſotto la Caſa di Cornelia*)

SCENA IV.

Cornelia, dal Balcone, e la ſuddetta ſvenuta.

Cor. NOn eſci ancor? che fai?
Roſina ....

SCENA V.

Roſina, dalla porta di Caſa di Cornelia; e le ſuddette.

Roſ. ECcomi ſeſta..
Cor. Vedi quanto trattiene!
Roſ. (Vh! che coſa moleſta!)
Cor. Senti, e ancor gli dirai,
C'hò deſio di vederlo.
Roſ. Hò inteſo bene.
Cor. Vh! che veggio! chi è quella? (*ſi accorge di Leonora ſvenuta*)
E' morta la meſchina!
Roſ. Che pietate! ed è bella!
E' Donna foraſtiera. Uh! poverina!
Cor. Chi sà, che l'è ſucceſſo!
Roſ. Io credo, che ſia ſtato
Svenimento di core.
Cor. Vedi: ſoccorri tù; ch'io calo adeſſo.
(*ſe n'entra*)

SCENA VI.

Roſina, e Leonora.

Roſ. SIgnora ... Uh! che peccato!
Uh! che brutto colore!

Che

Che labra ſmorte hà fatte.
Sù fate core: à voi...
E ſcuotila ſe puoi;
Ma ſento, che pian piano il cor le batte.

SCENA VII.

Cornelia, di Caſa, e le Suddette.

Cor. ANcor non ſi riſente?
Roſ. Come un ſaſſo ſtà dura.
L'hò ſcoſſa un pezzo; e non ne vuol far niente.
Cor. Che pietà! che ſventura!
Queſto balſamo è tale,
Che può recarle aita.
Roſ. Già ſi và riſentendo: ò! manco male!
Leon. Chi mi ritorna in vita?
E vivo, e ſpiro ancora!
Cor. Animo, figlia mia.
Roſ. Il balſamo fù buono.
Leon. Chi ſiete voi ſignora?
Cor. Chi 'l tuo bene deſia; e tù chi ſei?
Leon. O Dio! ſtraniera io ſono;
E i duri caſi miei ſon aſpri tanto,
Che ponno far pietoſo
Un cor di pietra, e liquefarlo in pianto.
Cor. Non più; vieni al ripoſo.
Roſ. Appoggiatevi à mè.
Cor. Stà pur ſerena:
Sfoga meco i tuoi guai;
E credi pur, che piena
Di pietade, e d'amor mi troverai.
Leon. Or ch' un amor ſi bello
Trovo nel voſtro petto,
Sento, che cangia aſpetto
Il mio dolore.
E'l Fato, men rubello,
Spero, che doni calma
A' l' Alma,

E al core.

Rof. Suda la poveretta!

Cor. Lasciala in cura mia;
E và dove ti dissi.

Rof. Or vado in fretta.

SCENA VIII.

Rosina, sola.

CHi sà questa chi sia,
E che malanni hà sotto; Io vò credẽdo,
Che l'imbroglio è d'amore....
Basta. Andremo sentendo.
Gatta ci cova.

SCENA IX.

Flaminio, di Casa, e la suddetta.

Fla: (O! l'è pur buona questa!
Con la gloria, e l'onore;
Vvol votarmi la borsa!
Non sò, che guerra l'e saltata in testa!)

Rof. (Or facciamo una corsa,
Per servir la Padrona...)

Flam. O! mia Rosina,
Belle guancie di Rose.

Rof. Via; che v' hò da parlar.

Fla. Sì, mia carina.

Rof. E sempre queste cose;
Voi mi scandalizate!

Fla. Ah nò, mia bella,
Di Zucchero, e cannella;
Che io....

Rof. Quante parole!

Fla. Che io per tè, mio bene;
Già me ne vado in acqua di viole...

Rof. Eh! via, che non conviene!
La Padrona vi manda
Cento mila saluti....

Fla. Eh! Stiamo à noi:

La-

Lascia questo di banda.
Ros. Eh! che burlate voi.
Ela: Nò, dolce mio diletto.....
Ros. Questo è contro il dovere..
Ela: Nò, giglio mio fiorito,
Che per tè nel mio petto
Hò le viscere cotte, anzi biscotte.
Ros. (Che noia.) E vuol sapere,
Se avete ben dormito,
Nella passata Notte.
,, *Ela:* Che sonno! io non hò posa;
,, Stò sempre frà le spine, urlo, schiamazzo,
,, Per tè, bocca amorosa. (mazzo,
,, *Ros.* E pur questo tintinno? (uh! com'è pazzo!
,, *Ela.* Non ti piaccia, ch'io mora:
,, Vedi, che son distrutto..
Ros. E pur? M' hà detto ancora,
C' hà desio di vedervi; e questo è tutto.
Ela: Sì, l' hò inteso; ma io.....
Ros. O! che tormento è questo!
Ela. Gioia, Spirito mio.....
Ros. Stupefatta io ne resto!
Dovete à la Padrona esser marito;
E date in questo eccesso?
Ela. Nò, muso saporito.....
Senti.....se m' ami....
Ros. Eh! via: ch' è troppo adesso!
Che dirò à la Padrona?
,, *Ela.* E tù, che dici à mè?
,, *Ros.* Uh! che seccaggine!
,, O' questa sì, ch' è buona!
,, *Ela.* Non torcer quel bel muso:
,, Senti, che ti vò dire.....
,, *Ros.* Uh! che scempiaggine!
,, Ora sì, che v' accuso..
,, *Ela.* Ah, nò, no'l fare.

,, Ros.

Ros. Ci vorrebbe con voi.
Fla. Dille, che mi son care
Le sue finezze; e ci vedremo poi.
Ros. O' ben.
Fla. Ma tù . . . .
Ros. Torniamo!
Aimè! che cosa sozza!
Fl. Senti questo . . . . .
Ros. Sentiamo.
Fla. Senti, mia vita; un altra parolozza.
Con quegl'occhi ladroncelli,
Negri, e belli
Questo core mi rubbasti;
E nel petto mi scagliasti
Dardi, e foco in quantità.
Di ferite n'hò un diluvio;
E di fiamme n'hò un Vesuvio;
Che mi fan gridar: pietà.

SCENA X.

Rosina, sola.

PEr mè son fuor de'panni!
Che Cornacchion, che pazzo sbardellato!
Stà pieno di malanni;
E fà l'intabaccato
Con una Ragazzetta gentilina;
Vaguccia, manierosa, e tenerina!
V'è pazzo più di lui?

SCENA XI.

Erminio, e la Suddetta.

Erm. (SI bene, in quella stalla
Poni la mia Cavalla.)
Ros. (Si dà smorfia più bella! ò! chi è co-
Che nobil garzoncino!) (stui!
Erm. (Sappila ben trattare.)
Ros. (Che leggiadro visino!
Da questo sì non mi farei pregare;

Ma

Ma per esser sua sposa.)
Erm. (Chi è questa Donzella!)
Ros. (Uh! che vano pensiero!)
Erm. Pulita, e spiritosa ella si mostra!)
Dimmi Ragazza bella.....
Ros. Bella mò!
Erm. Dico il vero.
Ros. E' grazia vostra.
Erm. Il tuo merto n'è degno.
Ros. Voi di Pisa non siete.
Erm. Di Lucca io sono; e da Livorno io vegno.
Ros. M'è caro; e che volete?
Erm. Intanto, che qui resto,
Vorrei trovar Albergo al mio riposo.
Ros. E niente altro di questo?
Erm. Nò, gentiletta mia.
,, *Ros.* (Quant'è amoroso!)
,, *Erm.* Può trovarsi?
,, *Ros.* Jo vorrei
,, Un Palazzo Regale,
,, Al vostro merto eguale.....
,, *Erm.* M'è grato assai l'affetto.
,, *Ros.* Che albergo vi darei (anco nel petto.)
,, Ma mi spiace in estremo
,, Che mi si nieghi il farlo.
Erm. O' mia garbata! E qui lo trovèremo?
Ros. Sì, potrete trovarlo.
Erm. Dove?
Ros. A'piè di quel Poggio
Aurete un buono Alloggio.
Erm. Al tuo favore
Obbligata mi chiamo.
Ros. Tanto servirvi bramo,
Che servirvi vorrei col proprio core.
Avete nel volto,
Ch'è molto

Vivace,
Si dolce attrattiva;
Ch'arriva.....
Che piace....
Che... basta così.
Più dirvi vorrei;
Ma dirlo non vò;
Che dirvi saprei;
Ma dirlo non sò....
Vi basti sin quì.

SCENA XII.

Erminio, solo.

QVanto è cara costei!
Ma ne'pensieri suoi quanto vaneggia.
Luce degl' occhi miei,
Mia bella Doralice,
Quando fia, ch' io ti veggia.....

SCENA XIII.

Leonora, di Casa di Cornelia, e'l suddetto.

Leon. (IO più starne in riposo....)
Erm. (Ma non sò che mi dice
Un pensiero geloso...)
Leon. (E non s' avanza
L'opra del mio furore....)
Erm. (Che la mia lontananza
Smorzasse in lei l'amore...)
Leon. (Sù Leonora, che fai?
Si trovi l'infedele.)
Erm. (Ah! non sia mai.)
Leon. (Si trovi... ma chi è quello!)
Erm. (Chi lo sà.... ma che miro!)
Leon. (O Destin! mio fratello!)
Erm. (E'Leonora, ò deliro! Ah! sì, ch' è desſa!)
Leonora; e come in Pisa?
Resti fuor di tè stessa!

Leo.

Leo: (Or vi rimango uccisa.)
Erm. Tù tremi! impallidisci! e qual mis-
Quì ti trasse? Rispondi, (fatto
Leon. (Ah! che dirò!)
Erm. Tù sospirosa in atto,
Gemi, piangi, vacilli, e ti confondi?
Leon. (Il timor mi dia forza,
Il periglio prudenza.) Erminio, amato;
Il tuo stupore ammorza:
L' infelice mio stato
Chiede la morte: eccoti il ferro: svena
(*Cava uno stilo, per darlo ad Erminio*)
Il credulo mio core;
E sia la morte in pena
Del fallo mio, del mio perduto onore,
Svena in mè la mia colpa.....
Erm. Che dicesti? che sento!
Leon. Prendi; fammi morire,
Nè vaglia in mia discolpa il pentimento:
Prendi.....
Erm. Sogno, ò son desto!
Leon. E se manca l' ardire
Al braccio tuo; con questo;
Tradita, disperata;
Affretterò la mia dovuta sorte,
Erm. Ah! Sorella malnata;
A' mè quel ferro: eschi da mè tua morte.
Le toglie lo stilo.
Leo: Sì, m'uccidi, ecco il petto,
Questo dell'ira tua lo scopo sia:
Da tè la morte aspetto.
Erm. Mori indegna.... ma pria,
De' tuoi perversi errori
Narra la serie infame.
Leo: Ascolta... oh Dio!

Fù

Fù Riccardo Albenori
L' inimico crudel de l'onor mio.
Erm. Riccardo!
Leo: Sì, Riccardo.
Ei, con fede di ſpoſo,
M' allettò luſinghiero;
Ma poi empio, bugiardo,
Infedele, ſdegnoſo,
Sì partì, mi laſciò, ſpietato, e fiero.
Erm. Un Amico fè tanto!
Leo: Sì; e meſta, e vilipeſa,
Mi laſciò, lo ſpergiuro, in preda al pianto:
Sò, che qui venne: ardita
Mi fà l'enorme offeſa (e più l'amore.)
E, deluſa, e ſchernita,
Laſcio la vecchia Madre; e frà l'orrore
De la Notte paſſata,
Sieguo la furia mia,
D'ira, e di sdegno (e più d'amore) armata.
Non m'è ignota la via
Da quando in Piſa teco venni: il piede,
Stanca, quì fermo; e quì Donna pietoſa
Grato albergo mi diede.
L' iſtoria dolorosa
Già udiſti de' miei caſi: à tè s'aſpetta
Punir gl'errori miei:
Tieni il ferro: ecco il ſen; fanne vendetta.
S' inginocchia.
Erm. Sì, che degna ne ſei;
Ma perche non ritrovo,
A' tua ſtrana pazzia, caſtigo eguale,
La vendetta rimuovo;
E la dono al tuo ſeſſo infermo, e frale:
Alzati.
Leon. Ah! fratel mio; *S' alza*
Accreſce il mio roſſor la tua bontade;

E così rea son io,
Ch'è doppia morte mia la tua pietade.
Erm. T'acchéta; e à tua ventura
Ascrivi il mio venir. Quel mancatore
L'aurò in Cittade; e sarà mia la cura,
Che renda à tè, che renda à mè l'onore.
Leo: Sì, vanne.
Erm. Palesasti
A' costei, che t'accolse, i casi tuoi?
Leon. Nò, ch'altro finsi.
Erm. In ciò da saggia oprasti:
Resta, ch'io vado. Il Ciel farà per noi
Frà sì torbida procella,
Che confonde la mia pace,
La Ragion sarà mia Stella,
La Giustizia il mio Nocchier;
La Ragion d'offeso onore
Fà, che audace
Io senta il core!
Rende ardito il mio pensier.

SCENA XIV.

Leonora, sola

FOrtuna troppo bella
Mi piove Amor pietoso; e pur pavento,
Che l'iniqua mia Stella
Non fraponga sventure al mio contento.
,, Tra'l fratello, e l'ingrato,
,, Temo, nè sò di chè! Deh! cangia, ò
,, Il rigor del mio Fato: (Amore
,, Tù concedi al mio core il ben, chè
,, M'offese, m'hà tradita, (bramo:
,, Fù infedel, fù spergiuro; e pure io l'amo.

SCENA XV.

Doralice, che stà per precipitare da una rupe; e la suddetta.

Dor. (Cieli, datemi aita.)
Leo: (Qual Donna cader veggio
Da quell'erta pendice!)
Dor. Soccorso....)
Leo. A' mè le braccia.
Dor. Ah! mia signora,
La mia vita vi deggio....
Leon. Tù sei quì, Doralice!
Dor. Come in Pisa, Leonora?
Leo: (Fingiam.) Quì si ritrova
Il mio German, che da Livorno viene.
Sò, che t'è caro.
Dor. Oh Dio! che questa nuova
Mi giunge infausta à raddoppiar mie pene.
Leo: Che stravaganza è questa!
Ei t'amò, tù l'amasti.
Dor. E' ver, mà (oh' Dio!)
Cangiò mia Sorte infesta
Ne la sua lontananza, il mio desio.
Leo. E come?
Dor. A' nuovi amori
M'indusse il mio Destin, per mio tormen-
Di Riccardo Albenori.... (to.
Leo. Di Riccardo?
Dor. Ah! crudele!
Leo. (Aimè! che sento!)
Dor. Di Riccardo m' accesi...
Leo. Sì ... parla, ... e poi!
Dor. Diemmi la fè di sposo;
E al suo voler mi resi.
Leo. (Ahi! che tarlo geloso!)
E come ti rendesti?
Dor. In una notte

L'in-

L' ingresso l'accordai.
Leo. (O' speranze interrotte !)
E che succesſe mai?
Venne . . . entrò . . . lo godesti?
Dor. Io fui schernita.
Non venne, ne'lgodei.
Mi burlò l'incostante.
Leo. (Io torno in vita.)
Dor. Onde da' torti miei
Mossa, quì venni à ritrovar l'indegno,
L'ingrato, il menzogniero;
Che da Lucca partì; colma di sdegno.
Il già noto sentiero
La notte m'occultò : l'erta Collina
Errando presi; e trovo
In tè pronto riparo à mia ruina.
Leo. Interna doglia io provo
Nè casi tuoi.
Dor. Sì, compatir tù dei
La grave pena mia.
Leo. Mi punge il cor (perche rival mi sei.)
Ma tù, che pensi far?
Dor. L' Albergo è questo
Di Cornelia mia zia.
Leo. (Or più confusa io resto!) Anch'io go-
Mi trovo i suoi favori. (dendo

SCENA XVI.

Cornelia, di Casa, e le suddette.

Cor. (DOv'è andata scorrendo!
O' eccola quì fuori.) ò ! che (vegg' io
Cara Nipote; e quando,
Come, e perchè venisti?
Dor. Il venir mio,
Perche fù, poi saprete.
Cor. Sola vai caminando?
Dor. Nò . . . basta . . .

Cor.

Cor. V'è alcun mal!
Dor. Nò, non temete.
Leo. (Ah! che ſon mie le pene.)
Cor. Siete amiche?
Leo. E ben care.
Cor. Tua Madre come ſtà?
Dor. La laſciai bene.
Cor. Ma tu ſtai ſcolorita!
Tù mi fai ſoſpettare!
Ti veggo sbigottita,
E non sò di chè temo!
Leon. (Ah! ſon mie le ſventure!)
Dor. In Caſa parleremo.
Cor. Sì bene: or, ora io torno; entrate pure.
Dor. Spero...
Leon. Temo....
Dor. Speranza...
Leon. Timore....
Dor. Nel petto....
Leon. Nel core....
à 2. Dicendo mi và,
Dor. Che lieta....
Leon. Che forte....
à 2. Mia ſorte
Sarà
Leon. Ma pure temendo....
Dor. Ma pure ſperando....
Leon. Amor vò ſentendo,
Che ſpeme mi dà.
Dor. Quell' Alma penando,
Timore mi dà

SCENA XVII.

Cornelia, ſola

CHi sà, che mai ſarà!
Quell'altra ſpiega mozzo il ſuo dolore;
E accreſce il mio ſoſpetto!

Mà

Mà la curioſità cede all'amore.
Il mio caro Vecchietto,
E' un pezzo, che no'l veggio....

SCENA XVIII.

Flaminio, e la ſuddetta

Flam. (O'! quì è coſtei!)
Cor. (E pure di vederlo hò gran deſio.
O'! quì ſei tù?
Fla. Colomba mia, quì ſei?
Cor. Quì ſon, dolciato mio:
Caro Flaminiuccio.
Fla. Cor mio, fata mia bella,
Vaguccia mia.....
Cor. Vaguccio,
Mio teſoro.
Fla. Mia vita. (Ah! non ſei quella)
Cor. M'ami tù, mi vuoi bene,
Mia gioja inzuccherata?
Fla. Per tè ſon tutto pene.
Cor. Ed io mi moro.
Fla. (O'mia Roſina amata.)
Cor. E quando ſtringeremo
Il bel nodo d'amore?
Fla. Ben preſto lo faremo,
Letizia del mio core. In Caſa è giunto
Riccardo, mio Nipote.
Cor. E in caſa mia,
Pur è arrivata appunto
La mia Nipote.
Fla. E ben: partano pria;
E poi ſon tutto tuo.
Cor. Sì, mio diletto;
Ma ricordati, in tanto,
Che'l core di Cornelia hai tù nel petto.
Fla. Se tù ſapeſſi quanto
Fiſſa mi ſtai nel core; ò mia bellina;

Paga fareſti (ò cara mia Roſina.)

Cor. Facciam preſto, Amor mio bello,
Amoroſo mio giojello,
Ch'io per tè....
Aimè, aimè!
Già mi ſento ſpaſimar.
Tù mi ſembri un garzoncino;
Vezzoſetto, gentilino,
E mi ſforzi à ſoſpirar.

SCENA XIX

Flaminio, ſolo

IO mi veggo imbrogliato!
Mi trovo in queſto maledetto impegno;
E'l cor tutto impiagato,
Per la bella Roſina, in petto io tegno.
La Vecchia hà gran danari;
Gran bellezze hà Roſina:
Hà gl'occhi cari, cari;
Ed è bella, vezzoſa, e tenerina.
Imbrogliato ſon io!
Son in un brutto imbroglio!

SCENA XX.

Riccardo, di Caſa di Flaminio, e'l ſuddetto.

Ricc. (Più non torna mio Zio;
E l'impazienza mia ſi fà cordoglio.)

Fla. (Baſta. Sapro che fare)

Ricc. A'tempo. Impaziente
Io veniva per voi.

Fla. Tù vuoi burlare!

Ric. Hò fretta del danajo:

Fla. E ti par niente?
Io t'hò detto, che ancor non hò riſcoſſo
Nulla da'tuoi Poderi;
E hò detto, che del mio darlo non poſſo

Ric. Queſto favore io voglio.

Fla.

Fla. In van lo ſperi.
Io non sò qual capriccio
D'onor, guerra, e valor, vai tù ſeguendo!
Io, per mè, no'l intendo!
Vuoi porti in un impiccio...
Ric. Ogni conſiglio è vano:
Non mi muove ragione.
Hò meco il Capitano....
Fla. Oh! quel mi pare un bravo trappolone!
Ric. Burlate voi! nel Mondo,
Di coraggio, e valor non v'è l'eguale.
Fla. Siaſi; ma ti riſpondo,
Che tu vai rintracciando il proprio male.
Ric. Vn genio bellicoſo
Mi vuole in campo, armato.
Fla. Sei troppo capriccioſo:
Penſaci meglio sù.
Ric. Ci hò ben penſato.
Fla. Or sù, come tù vuoi:
Farò quanto ti piace;
Ma, intanto, penſa bene a'fatti tuoi,
Che ſempre ſuol pentirſi il pertinace.
Tù tieni un bello
Cervello
D'oca!
Sei pollaſtrone:
Opri à caſaccio;
Fai un marrone,
Credilo à mè.
Quel tuo bravaccio
Giuoca
D'inganni:
Ei t'inzampogna,
Vvole i tuoi danni:
Vè, ch'è vergogna!
Penſa per tè.

SCENA XXI.

Riccardo, solo.

ALtro, che amor di guerra
Mi stimola il desio.
L'amor, che in mè si serra,
E'un amor stravagante:
L'amare, e'l non amar stà in poter mio.

SCENA XXII.

Doralice, di Casa di Cornelia; e'l suddetto.

Dor. (DOurò, mesta, e penante
Pianger la sorte mia!)
Ric. (Che veggio! Doralice!
Di Casa di sua Zia!)
Dor. (E cotanto infelice
Esser deggio in amore!)
Ric. (A le frodi, à gl'inganni.)
Dor. (Nè penso...)ah! disleale! ah traditore!
Qui sei? spergiuro, indegno!
Ric. A'che tanto t'affanni?
Da che nasce il tuo sdegno?
Dor. E dirlo puoi?
Nasce infedel, da'mancamenti tuoi.
Ric. E come! in che manca i?
Dor. Ah! falso, ah! lusinghiero!
In che mancasti, dici! E tù no'l sai?
Ric. Mancai: non venni, è vero;
Ma come? non t'è noto
Ciò, che m'accadde in quella notte, in cui
A'tè venir dovea?
Dor. Tutto m'è ignoto.
Ric. Ardita resistenza
Feci à la Corte; e conosciuto io fui.
Astretto à far partenza,
Più giorni in una Villa hò trattenuto;
E con gran rischio, or or, son quì venuto.

L'im-

Inpenſato accidente,
Bella, dei compatirlo.
Dor. Inteſi ſolamente,
Che in Piſa tù veniſti.
Ric. Io feci dirlo.
Dor. E, tè ſeguendo amante,
Meſta, e ſola quì venni.
Ricc. Ah! mia diletta,
Raſſerena il ſembiante;
E'credi,che nel petto arde il mio core.
Del più ſincero,e del più fido amore.
Dor. Gioja dell'Alma mia,
Delizia del mio cor;mà che faremo?
Ricc. Stà in Caſa di tua Zia;
Dolce mio ben;che poi diſcorreremo;
Dor. Sì, dolce diletto;
Tù l'Alma ſmarrita
Mi torni nel petto;
Tù rendi la vita
Al morto mio cor.
Tù cangi in contento
La pena,e'l tormento,
In gioja il dolor

SCENA XXIII.

Riccardo, ſolo.

QVanto di gioja abbondo!
Che incontro inaſpettato!

SCENA XXIV.

Capitan Rodimarte, di Caſa di Flamminio; e'l ſuddetto

Cap. E deggio più aſpettar! puoh fare il Mondo!
Ricc. Amico,io ſon felice:
Poſſo dirmi beato.
Cap. E perche mai?
Ricc. Quì venne Doralice;
E quì potrò goderla.

Cap. E come il ſai?
Ricc. Quì l'hò parlato or ora:
E appunto in quella Caſa,
Ch'è di ſua Zia, dimora.
Cap. Succeſſi curioſi!
Ricc. La reſi perſuaſa:
Finſi, al ſolito mio, ſpaſmi amoroſi.....
Baſta. La preda è mia;
E poi ti dirò come.
Cap. O'bene! ò bravo!
Statevi in allegria:
Poi la daremo à gambe, e ti ſon Schiavo:
E i danari dal Zio?
Ricc. Pronti gli tiene.
Cap. Queſta è nuova eccellente: ò bravo! ò (bene!
Ricc. E' ben far come l'Ape:
Da queſto, e da quel fior,
Succhiato c'hà l'umor,
Poi l'abbandona.
Se cape
Nel mio petto
Deſio
D'amor, d'affetto;
Il core, a'voler mio,
Lo frena, e ſprona.

SCENA XXV.

Capitan Rodimarte, ſolo.

IL ſecondar l'umore,
E' la coſa più bella:
E'un arte, ch'aſſai rende, ed aſſai piace;
Ma pur brama il mio core
Trovar qualche Donzella,
Spiritoſa, e vivace,
Per poterla ingannar.....

SCE-

SCENA XXVI.

Roſina, di Caſa di Cornelia; e'l ſuddetto

Roſ. (TUtto ſi tiene
Di queſte Donne in molta ſe-
Cap. (Oh! eccon una! oh bene!) (gretezza!)
Portento di bellezza;
Il portento degl'Armi, e degl'Amori;
D'amor, di vezzi armato;
A'tè s'inchina, ò bella Dea de'cori.
Roſ. Dond'è uſcito coſtui?)
Meco avete parlato?
Cap. Bella in eſtremo, à cui
Diero, Natura, Amor, le Stelle, e'l Sole
Quanto han di bel.
Roſ. Sò, che burlar mi vuole!
Piano, adagio un tantino;
Mà pur con tutto queſto,
Per far la mia creanza, anch'io v'inchino.
Cap. Or, che lieto m'appreſto
A' goder nel tuo volto il mio ſolazzo;
Tienlo per ſommo onore.
Chiamati fortunata.
Roſ. (Vh! queſti è pazzo!)
Vom mio; tù prendi errore;
Ch'io non ſon chi tù penſi.
Cap. Eh via! eh via!
Aurai titoli immenſi
Or, che ſarai la favorita mia.
Roſ. (Che ſciocco!)
Cap. E' il men mio vanto
Poter farti Regina.
Roſ. (Vh! che Babione!)
Cap. E in tanto
Il titolo ti dò di Milordina.
Roſ. E'troppo al merto mio.
(Mi ci voglio ſpaſſare.)

Cap. Che dici? anzi posso'io,
Co'l mio valor profondo,
Il Mondo conquistare;
E dar l' Impero à tè di tutto il Mondo,
Ros. (Vh! che pallon da vento!)
Onor cotanto à misera Zitella?
Io confusa mi sento!
Cap. Puoi tutto meritar, perchè sei bella.
Ros. Tù vuoi farmi arrossire!
Io bella? in tè vegg'io certa vaghezza...
Basta....
Cap. Sò, che vuoi dire.
Il secondo mio vanto è la bellezza:
Quando ruoto feroce il mio brando
In guerra
Pugnando,
Il Cielo, la Terra
Si pone in scompiglio;
Si colma d'orror;
Ma se giro amoroso il bel ciglio,
Al Mondo
Diffondo
Dolcezza, ed amor.
In mè dunque del pari s'apprezza
Valore, e bellezza,
Bellezza, e valor.
Ros. Ah, ah, ah, che bel gusto!
Ne sai più gaglioffone:
Chiamarti dei; e ciò ti calza giusto;
Pazzo, millantator, sciocco, e poltrone.
Cap. Sò, che scherzar tù vuoi.
Dove di mè più degno; ò bella mia;
Che tuo marito sia, trovar tù puoi?
Ros. Marito ancor: ò bene!
Fratello, tù t'insogni!
Vedi, se ciò conviene.

Tù mio marito: e non te ne vergogni:
Vedi tù, s'una Zitella,
Gentilina,
Vistosina,
Graziosa, vaga, e bella,
Può pigliar un gocciolone,
Vn babbione
Come tè!
Vatti un pò guardando addosso:
C'hai di buono: c'hai di bello:
Tù sei tutto
Sconcio, e bruttto:
Di legname sei pur grosso:
Sei poltron, non hai cervello;
E ti, par, che fai per mè!

Cap. O' quanto più m'alletti,
Spiritosa così, così vivace!
Quei modi bizzarretti
Son al cor d'un Eroe fiamma vorace.

Ros. Tù sei tutto tristizia;
Ed io, benche Ragazza,
Hò pur la mia malizia.
Tù pretendi uccellarmi: e che: son pazza!

Cap. Dubitar d'un par mio!
Rodimarte Bombarda in tal concetto!
Se non sai, chi son io,
Te'l dica pure il mio venusto aspetto.

Ros. (Non mi spiace l'umore.)
Bombarda! uh! mi spaventi!
Mamma mia, che terrore!
Parti, và via di quà.

Cap. Nò, bella, senti:
Il nome spaventoso,
Non accorda co'l cor tutto amoroso:

Ros. O'ben.

Cap. Tù mia bellina,

Dimmi: come ti chiami?
Ros. Il mio nome è Rosina
Cap. Bel nome! e dimmi ancor.....
Ros. Che più?
Cap. Tù m'ami?
Ros. Tù sei troppo attrivito!
E' ben, ch'io me ne vada....
Cap. Nò, cor mio saporito.....
Ros. Addio, addio: non posso star più in stra- (da
Cap. Ci vedrem?
Ros. Dove stai?
Cap. In Casa di Flaminio, ivi dimoro.
Ros. Ben spesso mi vedrai:
Mia Casa è questa.
Cap. Addio mio bel tesoro.
Ferma, ferma. Oh! cospettaccio!
Ros. Che cos'è?
Cap. Scusi l'errore:
Ecco il braccio....
Ros. Non vò questo.
Cap. Goda pur di questo onore:
Lei lo prenda.....
Ros. Non è onesto.
Cap. Lei si serva....
Ros. Via, Via:
Tù sei troppo impertinente!
Cap. E perche vezzosa mia?
Vò servirla.....
Ros. Io non vò niente.
Cap. Schiavo, dunque.....
Ros. Serva sua.....
a 2. Io parto già.
Ros. Ferma, ferma. Oh! cospetraccio!
Cap. Che mio ben?
Ros. Scusi l'errore:
Ecco il braccio.....

Cap.

Cap. Ah! triſtarella!
Roſ. Goda pur di queſto onore:
Lei lo prenda . . . .
Cap. O'cara, ò bella!
Roſ. Lei ſi ſerva . . . .
Cap. O'leggiadria,
Che mi rubba il cor dal petto!
Roſ. E, perchè vezzoſa mia!
Vò ſervirla . . . .
Cap. O'mio diletto!
Roſ. Bel balocco! ah, ah, ah, ah,
Cap. Ah! furbetta! ah, ah, ah, ah.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA

Erminio, solo

VEggo armata la sorte a' miei danni;
E son miei tiranni
L'onore, e l'Amor.
E' onor mia cruda pena,
Perchè non trovo chi l'offese; e intanto
E' mia pena, è mio pianto, (frena!
Che amor mi vuol in Lucca; e onor m'af-

SCENA II.

Leonora, di Casa di Cornelia; e' l suddetto.

Leo. (CIeli! e quante sciagure....)
Fratello; è quì Riccardo, è qui l'infame,
Di nuove colpe reo.
Erm. Come? di pure.
Leo. Con sue maligne trame,
Doppio fellon si rese:
Pria ne l'onor, poi ne l'amor t'offese.
Erm. Ne l'amor?
Leo. Ne l'amore.
Quì è Doralice tua; che và seguendo
Il falso ingannatore.
Erm. Aimè! che intendo!
,, Ahi colpo tormentoso!
,, Ahi tormento crudele!
Leo. Con la fede di sposo
L'allettò l'infedele;
E pur priva d'onor la sentirestì,
Se un caso non sortia.
Erm. Tù m'uccidesti!
Tradirmi Doralice!

D'o-

Dov'è l'Amico indegno?
Dov'è la mancatrice? . . .
Leo. Odi, e l'ira rattieni.
Erm. Ardo di ſdegno. . .
Leo. Doralice dimora
In Caſa di ſua Zia, dove ſon io;
Ed hò ſaputo ancora,
Ch'è qui Riccardo in Caſa di ſuo Zio.
Anzi sò, c'hà parlato
Con Doralice; e in ſpeme la mantiene.
Erm. Ah! moſtro ſcelerato!
Di tante frodi abbondi! . .
Ma taci: ecco, che viene.
Leo. Laſcia, ch'io parli . . .
Erm. Nò: tù qui t'aſcondi.
Leo. Opra ſenza furore.
Erm. Vanne, ch'ei vien. (*ſi naſconde*)
Leo. (Tù mi conſola, ò Amore.)

SCENA III.

Riccardo, ed Erminio.

Ric. O' Erminio! ò Amico! ò quanto
Godo in vederti ben! come quì ſei!
Erm. Ed io godo altrettanto,
Che tù giunga opportuno à gl'occhi miei.
Ric. E come?
Erm. Da Livorno
Foſti tù la cagione,
Ch'affrettaſſi per Lucca il mio ritorno.
Ric. (Che ſento!) e perche mai?
Erm. E'forte la ragione, e tù la ſai.
Ric. (A'gl'inganni.) paleſa:
Che sò, che dir tù puoi?
Erm. Sai, ch'è grave l'offeſa,
Nè ſoffre onore offeſo i torti ſuoi:
Ric. Onor offeſo! e quando?
Vai tù meco ſcherzando!
Erm. Mia ſorella, fremente, Tutto

Tutto mi ſcriſſe; e tù lo nieghi ancora?
Ric. Io queſto? ella ne mente ....

SCENA IV.

Leonora, e li ſuddetti.

Leo. MEnti tù, traditore; è qui Leonora
Ric. (Che veggio!)
Leo. Al mio coſpetto,
Niegal ſe puoi, crudel.
Ric. Ciò, ch'io non fei,
A'negar ſon coſtretto.
Leo. Fulmini non avete, ò Cieli, ò Dei!
Erm. Riccardo; ella non ſogna:
Ricc. Sarà vero l'errore;
Ma, ch'io ne ſia l'autore è una menzogna.
Leo. Barbaro, menzogniero;
Queſto puoi dir: tant'oſa
La lingua ingannatrice?
Erm. Riccardo; attendi al vero.
Leo. Lo sà pur Doralice,
Se ſai tradir le Vergini innocenti.
Ric. Ella ſarà mia ſpoſa.
Erm. Empiò ne menti,
Che Doralice è mia.
Ric. Di ciò pena io non ſento:
Frà noi facciam, che ſia
Giudice il ſuo volere, e ſon contento.
Ma un tuo fedele Amico
Creder non dei, che ti macchiò l'onore.
Erm. Tù, che dici? (*à Leonora*)
Leo. Ah! Impudico!
Ne ti muove il mio pianto, ingrato core?
Ric. A'mancar non ſon uſo.
Leo. Non ſarà come penſi.
Erm. (O'ſcõvolti miei ſenſi! io ſon cõfuſo!
Ricc. Sei vaga, ſei bella;
Hai ne'begl'occhi Amor;
Mà non mi giunſe al cor La

La tua bellezza.
E'ver, ch'ogni tuo ſguardo
E'un dardo,
Ed una face;
Ma è caro quel che piace,
E più s'apprezza.

SCENA V.

Erminio, e Leonora.

Erm. INfame! l'intẽdeſti: al primo errore
Il ſecondo aggiungeſti!
Mendace ancor?
Leo. O' Dio! tempra il furore.
Erm. Ora ſei rea di morte:
Or mi vaglia il tuo ferro à la vendetta.
,, *Leo.* Abbraccio queſta ſorte:
,, Il mio caſtigo affretta:
,, Cuopra la morte mia l'enorme offeſa;
,, Mà, ch'io mendace ſia,
,, Chiamo il Ciel, chiamo i Numi in mia (difeſa.
,, *Erm.* Sì, che tù dei morire.
,, *Leo.* Già piego il collo; e al mio deſtino io (cedo.
,, *Erm.* (Riccardo sà mentire?...
,, O' agitato mio cor! Cieli, à chi credo?)
,, *Leo.* Vibra il colpo ſpietato;
,, E ſacra pur quella dolente vita
,, Ad un Alma infierita, à un core ingrato.
,, *Erm.* La ſacro à quel gran Nume
,, De l'onor, ch'offendeſti.
,, *Leo.* E' vero, errai....
,, *Erm.* Verſa di ſangue un fiume....
,, Ma vacilla la man....

SCENA VI.

Doralice, di Caſa di Cornelia, e liſuddetti.

Dor. CRudel! che fai?
(Erminio quì!)
Erm. Spergiura;

Cru-

Crudel mi chiami! e dove
Mai de la tua v'è crudeltà più dura?
Dor. Insolite, ne'nuove
Le leggi del Destin giungono à noi.
E' destino l'amare:
T'amai, è ver; ma poi
Altro amore mi vinse.
Erm. E non t'arresta
La vergogna, il rossor?
Leo. Or dei pensare,
Ch'è mio Riccardo.
Dor. Vna mentita è questa.
Erm. Sì, ch'è suo: ciò richiede
L'onor, che le rapì. Tù mal fondasti.
L'amor tuo, la tua fede?
E vedi chi seguisti, e chi lasciasti.
Leo. L'intendi?
Erm. E se ritroso
S'oppone al giusto; è in questa mã sua sorte:
O' fia suo sposo; ò sposerà la morte.
Daranno al petto
Ira, e furore,
Offeso onore,
Offeso amor.
Nel tuo Diletto,
Che m'hà tradito,
Vedrai punito
Vn traditor.

SCENA VII.

Leonora, e Doralice.

Leo. UDisti ciò, ch'io tacqui.
Dor. Il mio penfiero
Mi dice, ch'è un inganno.
Leo Così non fosse vero,
Che non aurei nel cor sì acerbo affanno.
Dor. Tù à Riccardo parlasti?

Leo.

Leo. Gli parlai con Erminio. Ah! mio dolo-
Negollo il traditore, (re!
Vago del mio morir, che tù vietasti.
Dor. Nò, che creder no'l voglio:
Riccardo è mio: n'hò la sua fede in pegno.
Leo. Vvoi tù, che 'l mio cordoglio
Per tè si cangi in viperino sdegno!
Dor. Troppo ardita ti fai!
Ne pensi, ch'à soffrir non sono avvezza?
Leo. Pensa tù, se può mai
Prezzar la tua, chi la sua vita sprezza.
Dor. Tant'osa quella lingua?
Leo. Oserà più la mano;
Dor. Farò, che in tè s'estingua
D'un folle amore il mal concetto foco.
Leo. Ah! temeraria...
Dor. Ah! indegna...

SCENA VIII.

Cornelia di Casa, Flaminio per istrada, e le suddette;

Cor. UH! fate piano....
Fla. Cos'è, belle Ragazze? adagio un (poco.
Dor. Vanta la menzogniera,
Che Riccardo l'onor le tolse.
Leo. Attesto
Vantar cosa, ch'è vera.
Dor. Mà Riccardo il negò.
Leo. Non basta questo.
Fla. Qual Riccardo è costui?
Cor. E'tuo Nipote, quale?
Fla. Ah! il vizioso!
Cor. Mia Nipote da lui
Ebbe la fè di sposo,
E lui seguendo quì si trova: ed ora
Sento quest'altro scoppio!
Fla. E chi è costei?

Cor.

Cor. Ella è di Lucca: e in Casa mia dimora.
Ebbi pietà di lei,
Che quì giunse smarrita,
Quasi senza respiro, e senza vita.
Leo. Deh! per pietà, credete,
Ch'io dico il ver.
Dor. V'inganna, è mentitrice.
Leo. Ed à voi, che potete
Far lieta un infelice,
A' voi chieggio pietate,
A voi mi prostro ...
Fla. Eh! via ...
Dor. (O' quanto è accorta!)
Leo. Se voi non m'ajutate,
Mio Fratello m'uccide: io già son morta.
Dillo tù, che, poc'anzi, (*à Doralice*)
Dal suo ferro crudel mi liberasti.
Dor. Sò, che'l niega Riccardo: e tanto basti.
Cor. Non passiamo più innanzi:
Tu puoi cavarne il netto.
Fl. Far tutto io ti prometto:
Confida in mè, che non confidi in vano.
Leo. Lascio; afflitta, e tradita;
L'onor mio, la mia vita in vostra mano.
Sospirando
Penosa, dolente,
A' voi raccomando
La vita, e l'onor.
Di pietate l' impegno più bello
E' quello,
Che chiede
L'afflitto mio cor.

SCENA IX.

Doralice, Cornelia, e Flaminio.

Dor. ELla è indegna di fede:
Riccardo non è tal.

Cor.

96

Cor. Tale non ſia;
Ma biſogna vedere....
Fla. Speſſo ſuccede
Ciò,che meno ſi penſa.
Dor. Ella è mendace
Cor. Chetati,figlia mia....
Fla. Quì ſi tratta d'onore.
Cor. Vanne; e ſtate vi in pace.
Fla. Non fate più rumore:
La coſa è di coſcienza:
Chi'l torto aurà, biſogna aver pazienza.
Dor. Amor mi conſola;
E ſento,che dice,
Che lieta,e felice
Io ſola
Sarò.
E pur vò ſentendo,
Che'l cor và dicendo;
Ch'io ſola godrò

SCENA X.

Flaminio,e Cornelia

Fla. DOve giammai s'è viſto
Maggior viluppo!
Cor. Attonita ne reſto!
Fla. Sò,che Riccardo è un triſto,
Abile à far peggiore aſſai di queſto;
Cor. Comple attendere al giuſto.
Fla. Certo,
Cor. Mà mi diſpiace,
Che coteſto imbarazzo.
Trattiene il goder noſtro.
Fla. (Ed io ci hò guſto.)
Più diletta,più piace,
E' più dolce il ſolazzo
Quando viene à biſtento.
Cor. E'ver....ma io...

Fla.

,, *Fla.* Cos'hai, Coruzzo mio ?
,, *Cor.* Hò la voglia di piangere
,, In penſar, che non giunge il mio diletto.
,, *Fla.* Nò, Cara, non ti frangere . . . . .
,, (Che brutto ceffo !) e credi,
,, Che tù ſei del mio petto
,, Il ponzecchio più bello, e più melato;
,, Per tè da capo à piedi . . . .
,, (N'è vero niente) io ſon tutto infiamato.
Cor. Ah ! che'l Cor mi ſi ſtraccia : (mato.
L'Alma è tutta dogliosa.
Fla. Vè, che ſà la Vecchiaccia !)
Non ſtar così piagnoſa,
Nò, vezzoſetta mia.
Cor. Mi dai parola
Di ſpedir preſto, preſto?
Flam. In un momento.
Cor. Voce, che mi conſola . . . .
Flam. (Starai ben freſca.)
Cor. E penſa,
Ch' è giuſta ricompenſa al mio tormento.
Fla. Sì, mia gioja . . . . .
Cor. Sì mia vita ;
Muſo bello . . . .
Fla. Saporita,
Fata bella . . . .
Cor. Tu ſei quello . . . .
Flam; (Vh ! che noja !)
Tù ſei quella
Cor. Che mi ſembri un Amorino . . . .
Fla. Che mi pari Ragazzetta . . . .
Cor. Gentilino:
Fl. Gentiletta:
A.2. Per tè in ſucchio io me ne vò.
Cor. Quegli occhiuzzi
Spiritoſi . . . .

Fla.

Fla. Quei labruzzi
Grazioſi. . . .
Cor. Fiamme ſon, che'l Cor m'allumano:
Flam. Vampe ſon, che mi conſumano.
A 2. Vita più, più Cor non hò.

SCENA XI.

Capitan Rodimonte ſolo.

GNaffe! in Piſa Leonora!
Chi ſe'l penſava mai!
E v'è il fratello ancora! ò brutti guai!
E Riccardo ſtà duro
Con Doralice in teſta,
Nè vuol alzare i mazzi; ed è ſicuro,
Che auremo di malanni una tempeſta.
,, Và ben, ſe l'indovina;
,, E in tanto io non vò ſtarne à denti ſec-
,, Hò quì la mia Roſina, (chi.
,, Che aſſai mi piace; e chi più può, che lec-

SCENA XII. (chi.

Roſina, di Caſa di Cornelia, e'l ſuddetto.

Roſ. O'! il mio Signor Bombarda!
T'hò viſto dal Cortile;
E, per farti una bella riverenza,
Hò giocato di ſcarpe à la gagliarda.
Cap. O'mia Roſa gentile!
O'bella in quint' eſſenza! ora più godo,
Or più cara mi ſei
Or, che t'impari il modo,
Come s'hanno à trattare i pari miei.
Roſ. Mi ſpiace, ch'io non abbia
Quell'oſſequio maggior, ch'è à tè dovu-
Che ti venghi la ſcabbia: (to. . . .
Vè, come ſi fà gonfio, e pettoruto!
,, *Cap.* Scherza pur quanto vuoi,
,, Che per mè già ſei cotta.

,, *Roſ.*

,, *Roſ.* Ah! che ben ſento,
,, Che uſcì da gl'occhi tuoi
,, La fiamma, che m'acceſe in un momẽto.
,, Sì, mio caro gioiello.....
,, Ah, ah, come ſcherzeggia!
,, Come ſi pavoneggia! uh! Schifo! uh
,, Vedete com'è bello! (ſporco!
,, Vh! faccia di ſcimmion, grugno di por-
Cap. Via, via, ſtiamo ſu'l ſerio. (co.
Roſ. Sì, c'hò burlato un poco.
Cap. Io lo penſai.
Or il mio deſiderio
Te'l diſſi, e tù lo ſai.
Roſ. Qual è? preſto io mi ſcordo.
Cap. E'l poteſti ſcordare,
Ch'io ti vò mia?
Roſ Sì, sì, me ne ricordo.
(Veggiam, che ſi può fare.)
Cap. Sarà un onor coteſto
Da invidiarlo ogni più altera Dama.

SCENA XIII.

Flaminio, è ſuddetti

Fla. (CHe parlottare è qùeſto!)
Roſ. Certo, che la mia brama
Sarebbe aver marito.
Fla. (Ah! cattivella!)
Cap Dunque, bella Ragazza,
Dove ſorte più bella....
Fla. E afferra ben coteſta ſorte, e ſguazza!
Roſ. Meſchina mè!)
Fla. Via: fuggi barattiere,
Vomo da mille forche
Cap. A'mè tal nome?
Fla. A'tè, à tè, truffiere.
Cap. Corpo.... à mè queſto?... e come,

Ro-

Rodimarte, che ascolti!
Fla. Il buffar non ti vale,
Che à mè non fan paura i brutti volti.
A' tuoi costumi eguale
Mio Nipote rendesti.
Cap. Il fei degno di lode.
Ros. (Che discorsi son questi!)
Fla. Anzi tutto lascivia, e tutto frode;
E tù viziatella
Perdesti la modestia?
Cap. C'hai tù da far con quella?
Fal. Via, via, birbone, ò vuoi, ch'io salti in be?
Mi fai de l'ingrognata, (stia?
Intristita, che sei?
Cap. Che vuoi tù da costei?
Fla. Via, via, lancia spezzata,
Schiumaccia de' poltroni.
E non ti parti ancora?
O' ti dò cencinquanta mascelloni?
Cap. Hai ragion, che à quest'ora
Hò voto non far sangue.
Fla. Ah! frappatore!
Di tè deggio far caso?
Così ti straccio il core,
Se un poco fai venirmi il sangue al naso.
Cap. Tengo il voto, ch'altrimente,
Con un soffio, con un fiato,
Con un occhio d'ira ardente,
Fulminato,
Lacerato,
Ti farei in polve, in fumo,
Svolazzar di quà, e di là!
Ah! che fai? non accostarti,
Ch'io di sdegno, ardo, ed allumo,
E non posso incendiarti:
Stà lontano, ferma là.

SCE-

SCENA XIV.

Flaminio, e Rosena.

Fla. VA' via, taglia cantone,
Che ci vedremo E benchà de l'o-
Mia dolcetta di sale, (nelto,
Questa bella azione?
Ros. E à voi, che importa questo?
Fla. Vn gran morbo, un gran male,
Non sai, che per mè sia?
Ros. Che mal, che morbo?
Fla. E dove
V'è morbo, e mal peggior di gelosia?
Ros. Per mè son cose nuove,
Perchè non me n'intendo.
„ *Fla.* O! l'innocente!
„ „ Tu ingelosir mi fai,
„ „ E che sia non lo sai?
„ *Ros.* Io non sò niente.
„ *Fla.* Voltati un pocolino:
„ „ Lascia cotanto agrume,
„ „ Mio melato musino
Ros. O! questa è noja!
Quì troppo si presume!
Fla. Voltati, e vedi, ò gioja,
Che'l core, che per tè spasima, e langue . . .

SCENA XV.

Cornelia, e li suddetti.

Cor. (CHe invenzione è questa!)
Fla. Verso da gl'occhi à lagrime di sã-
Cor. (Stiamo un pò ad ascoltarlo!) (gue.
Ros. (Che tormento di testa!
Bisogna lusingarlo)
Cor. (O'! che vegg'io!)
Fla. Volgimi lieto un occhio;
Core del corpo mio: (s'in-
Te lo priego in ginocchio. . . ginocchia)

Ros.

Ros. E via, finite,
Ch'io v'amo tanto, tanto.
Fla: O' labra saporite!
E questo è vero?
Ros. E' vero.
Fla. O care pene ...
Cor. Alzati; asciuga il pianto,
Che tanto, tanto t'ama, e ti vuol bene.
Fla. (Vh! fistolo!
Ros. (O mio duolo!)
Cor. Ti par bene, vecchiaccio,
Brutto femminacciuolo,
Indegno, carnalaccio!
Fla. (Or te la senti,
Ch'io la voglio finire)
Cor. Che mastichi frà denti?
Già t'hò preso al boccone.
Ros. (Vh! che conquasso!)
Fla. Orsù la vuoi sentire?
Dico, che il matrimonio è andato à spasso
,, *Cor.* Ah! villin rivestito,
,, Brutto morto di fame,
,, Pidocchio ingentilito!
,, Tù meritavi mè, porcaccio, infame!
,, *Fla.* Vh! marcita carogna,
,, Vecchiazza, brodaiuola! à mè dir questo
,, Quando saresti tù la mia vergogna!
,, *Cor.* Ah! vecchio disonesto ...
,, *Fla.* Vatti mura in un forno.
,, *Cor.* Matto, vizzo, cispeso,
,, Cagnaccio, pecoron, fronte di corno.
,, *Ros.* (Trista me, poveretta!)
,, *Fla.* Tù mia sposa! io tuo sposo!
,, O' la bella sposetta!
,, Cara la mia belloccia!
,, *Cor.* Ah! mascalzone ...

,, *Fla.* Via di quà fattucchiara.
,, *Cor.* Lava ceci, briccone....
,, *Fla.* Vedete quanto è cara
,, La vaga Colombina!
Cor. Và via, zecca canina,
Và, c'hai da far con mè. Queſte azioni
Render ſaprolle à peſo di carboni.
Fla. Baſſa la voce,
Ch'io non ti voglio:
I patti ſcioglio,
E ſe ti cuoce
Soffiavi sù.
L'avevi eletto,
Signora Bamba,
Queſto viſetto,
Bello, e polito?
Guarda la gamba!
Io tuo marito!
Non ci vuol più.

SCENA XVI.

Cornelia, e Roſina.

Cor. E tù, tù; forfantella....
Fermati quà....
Roſ. Ma io non colpo à niente.
Cor. Vorteſti uſcirmi d'occhio? ah! rubaldella.
Roſ. Ma io ſono innocente....
Cor. Vien quà ti dico.... e pure?
Roſ. Che feci?
Cor. E ancor non vieni?
O' vuoi tù, che ti ſpiani le coſture?
Roſ. Voi gran torto mi fate.
Cor. Quanta paura tieni.
Roſ. Sentite la ragione, e poi parlate.
,, *Cor.* O' la mia ſempliciotta,
,, Che vuol ragion! vedete!
,, A che ſon io ridotta!

,, *Roſ.*

,, *Ros.* Voi troppo m'offendete.
,, *Cor.* Fai tù la iemme, iemme; e di soppiatto
,, Mi fai così bel tratto!
,, *Ros.* E' inganno: non è vero.
,, *Cor.* Bella innammoracchiata!
,, *Ros.* Questo è un falso pensiero.
,, *Cor.* E'l nieghi ancor che faccia invetriata!
,, *Ros.* E' la sua la trittizia.
,, *Cor.* E tù gli dai pastura.
,, *Ros.* Il fei senza malizia.
,, *Cor.* O' bene! ò l'innocente creatura!
,, *Ros.* Ma egli....
,, *Cor.* E via finite;
,, Ch'io v'amo tanto, tanto!
,, *Ros.* Il dissi; ma sentite.
,, Fù, perche mi nojava il suo gran pianto.
Cor. Nò, che veggo à chius'occhi,
Che sei di solco uscita.
Che t'è saltato un matto grillo in testa;
Mà tù non m'infinocchi....
Ros. O' questa è saporita!
Cor. Ch'io ti farò abbassar bene la cresta.
Sai, che sono cattiva lantizza,
Che'l naso mi puzza:
Se à segno non stai,
Son guai
Per tè.
Vh! che dico, che i guai son i miei!
Ah! cane arrabbiato,
Ingrato,
Che sei!
M'inganni, e perchè?

SCENA XVII.

Rosina, sola

VH! che brutto schiamazzo!
Povera me! m'hò da guardar le pelle!

SCENA XVIII.

Capitan Rodimarte, e la ſuddetta.

Cap. SI partì quel vecchiazzo?
Roſ. Saime! tù ſei?
Cap. Partiſſi?
Roſ. E' andato via.
Cap. Ah! poter delle Stelle!
Ah! coſpetton del Mondo!
Roſ. Che tanta braveria?
Cap. Bruggio di ſdegno.
Roſ. Stai troppo furibondo!
Cap. Dov'è andato? dov'è?
Roſ. Cos'è l'impegno?
Cap. Preſto fallo à mè noto.
Meco tanti diſprezzi!
Paſsò l'ora del voto;
E adeſſo poſſo farlo à pezzi, à pezzi.
Roſ. E perche? poverino!
Cap. A'mè! à Bombarda! ad un par mio far (torto!
Roſ. Frena l'ira un tantino.
Cap. No'l poſſo far: non occorr'altro; è morto
Roſ. Ah! non l'uccidere,
Non vò, che'l tocchi,
Per carità.
Che vanti ſciocchi!
Tù mi fai ridere,
Che li vuoi far!
Non v'è pericolo,
Non morirà.
Tù ſei ridicolo,
Ti fai butlar.
Cap. In ogni modo, ò bella,
M'alletti, e mi dai guſto.
Roſ. Và via, ch'io poverella,
Hò avuto poco prima un gran diſguſto.
Cap. Come! da chi? paleſa:
Chi abbiamo d'ammazzar: queſta è la ſpada

Roſ.

Ros. Ebbi certa contesa,
Con la Padrona mia.
Cap. Sia chì si.sia: che trucidata cada.
Ros. Io ti vorrei più sodo:
Hai tù chiacchiere assai.
Cap. Ma fatti ancora.
Or senti: hò pronto il modo,
Se vuoi farti Signora.
Ros. E come mai?
Cap. Se meco tù verrai,
Vedresti in Lucca, ove hò tesori immensi,
Che sia l'esser mia sposa;
E sarai Dama quando meno il pensi.
Ros. Piano, che à questa cosa
S'hà da pensar ben bene.
Cap. E qual pensiero?
Non ti dissi poc'anzi,
Che posso conquistarti il Mondo intero?
Ros. Tù soverchio t'avanzi;
E' queste tue carote
Mi pongono in sospetto.
Rosina ben intese
Ciò, che'l vecchio parlò di suo Nipote.
Cap. Eh! quegli è un giovanetto,
Che lo tengo a'mie spese; ed hà l'onore
D'esser mio confidente, e servidore.
Ros. O'bene: adagio un poco,
Ch'io vò pens...
Cap. Eh! via!
Non è cosa da gioco
Così bella ventura.
Già ti tengo per mia;
E puoi porti d'adesso in positura.
Or via dameggia,
Lascia, ch'io veggia
Se lo sai far.

Ros. La Dama è questa
Grave, ed onesta;
Che tè ne par?
Cap. O' mia vezzosa!
Ros. Ti dò all'umore:
Che dici adesso,
Sò dameggiar?
Cap. Più bella cosa
Non si può dar:
Da gran Signore
Gonfio, e fumante,
Io vado avante.
Ros. Con bizzarria,
Che fasti spande,
Ti vengo appresso.
Cap. O' cara mia...
Ros. Taci sciocconе.
Vuol far da grande
Lo scimmione.
Cap. O' mia bellina
Mi vuoi trafiggere,
Tù vuoi scherzar,
Ros. Vatti infarina,
E fatti friggere,
Più non parlar.

SCENA XIX.

Riccardo, solo.

SI, Riccardo, del Zio
È pur forte l'impegno.
E può del tuo desio
Render vano il disegno. All' arte, ò Core:
Doralice s'alletti,
Con lusinghiero amore;
E à la fuga s'affretti...

SCENA XX.

Leonora, di Casa di Cornelia, e'l Suddetto

Leo. (ECco l'ingrato !)
Ricc. (Sò, che n' aurà diletto.)
Leon. Riccardo amato....
Ric. (O'incontro maledetto !)
Leo. Benchè l'aspro mio duolo
Sia lo sdegno, e l'amor verso un rubello ;
Lascio lo sdegno, e solo
Con la lingua d'Amore à te favello.
Ricc. Sò, chè vuoi dir.....
Leo. Deh ! senti.....
Ricc. Rammentarmi potrai....
Leo. Sì, vò, che ti rammenti
Quanto feci per tè, quanto t'amai.
,, *Ric.* Rammentarlo, che giova,
,, Se impresso nel mio seno
,, Quell'amor, quel desio più non si tro-
,, *Leo.* Lascia, ch'io sfoghi almeno (va:
,, Il mio tormento atroce;
,, Lascia, ch'io dica quanto
,, Il cor mi detta; e se non può la voce,
,, Parleranno i sospiri, il duolo, e'l pianto.
Ricc. Parla pur, ch'io t'ascolto;
Ma son le tue querele
Scongiuri à un tronco, a un sasso: il laccio
Leo. Rammentati, crudele, (è sciolto
Che semplice Donzella
Lusinghiero allettasti:
Rammenta ch'io son quella,
Ch'al tuo voler, ch'al tuo desio tirasti.
Quella son, che, costante,
Sacrai à un finto amor, sincero amore:
Quella son io, che, amante,
Il Cor ti diedi; e poi, che più ? l'onore;
E quella son, ch'à la tua fè mentita

Stò in punto di sacrare anche la vita.
Ricc. Leoncra; il pianto affrena,
Che solo accresce il tuo dolor
Leo Nè arriva
A'muoverti à pietà la mia gran pena?
Ricc. A' tuo destin, à mio destin s' ascriva.
Leo. Almen, tiranno, togli
Il vanto di mia morte al mio Germano:
Da mè l'Alma tù sciogli:
Al mio sen di tua mano il colpo avventa,
Per toglier da gl'affanni un infelice;
Ch'io bacierò contenta
La mano feritrice:
Bacierò il ferro; e perchè belle, e vaghe
Saran le piaghe, io bacierò le piaghe.
„ Si, te nè prego....
„ *Ricc.* Eh! taci,
„ Che son troppo nojosi i detti tuoi.
„ *Leo.* Con modi così audaci
„ Empio trattar mi puoi?
„ *Ricc.* Volli, volesti.
„ Fù mio, fù tuo piacere;
„ Or più non voglio, è libero il volere.
„ *Leo.* E la fè, che mi desti?
„ *Ricc.* Che fede! ov'è la fede?
„ Fù mera bizzarria.
„ *Leo.* Barbaro indegno,
„ E questa è la mercede,
„ Che rendi all'amor mio? deh! fà, ch'io cada
„ Vittima del tuo sdegno:
„ Opra pur quella spada:
„ Trapassa il cor di chi morir desia,
„ Che, benchè un empio sei,
„ Sarà pur tua pietà la morte mia.
„ Seconda i voti miei:
„ Al tuo novello amor togli l'impaccio;

„ Che

„ Che pur sarà mia sorte;
„ Perchè tù goda à Doralice in braccio;
„ Che compri il tuo goder con la mia morte.

Ricc. Finisti: hai più, che dire?
T'intesi; or che pretendi?

Leo. E ancor sì duro,
Il mio duol puoi soffrire,
Scelerato, spergiuro: ah nò, ch'io voglio
Viver per tuo tormento;
E'l mio grave cordoglio
Cangio in furia d'orrore,
Perchè sia tuo spavento;
Perchè sia mia vendetta, infido Core.
Chiamerò, per tuo tormento,
Degli Dei l'ira più atroce....
Nò, mia vita, che feroce
Ti minaccio, e poi mi pento,
Che pur t'amo,
Mio ti bramo,
Benchè infido, e traditor.
Nò, crudele,
Nò, infedele,
Che ti vuole essanimato,
Lacerato
Il ben giusto mio furor.

SCENA XXI.

Riccardo, solo.

SO', che son crudo, e fiero;
Ma del mio genio é nobile vaghezza;
Di bellezza, in bellezza,
Cangiar sempre pensiero.

SCENA XXII.

Doralice, di Casa di Cornelia, e'l suddetto.

Dor. E' quì, Riccardo mio?
Ricc. Sì, cara, sì, mia bella,

Che quì per tè ſon io,
Che tù mia luce ſei, tù la mia Stella.
Dor. Anzi negl'occhi tuoi,
Occhi belli, e ridenti,
Contemplo le mie gioje, ei miei contenti.
Ricc. No, che tù ſola puoi,
Al dolce sfavillar di tua bellezza,
E m pirmi il cor d'amabile dolcezza.
E per darti un bel ſegno
Del mio fedel, del mio coſtante amore,
Ti ſvelo un bel diſegno,
Per far lieto il mio cor, lieto il tuo core,
Dor. Ciò, che da tè dipenda,
Tutto è letizia mia, tutto m' è grato.
Ricc. Mio Zio par, che ſi renda
A'i ſogni di Leonora; onde turbato
Mi ſgrida à torto, e temo,
Ch'ei turbi i noſtri amori; ond'io penſai
Dar eſtremo rimedio à un male eſtremo;
Dor. E chè faremo mai?
Ricc. Fuggir di Piſa.
Dor. E dove?
Ricc. Dove ſarai mia ſpoſa.
Dor. Il mio volere
Da tè, caro, ſi muove;
E trovo il mio piacer nel tuo piacere.
Ricc. Amor ci ſarà ſcorta.
Dor. Ma come? quando?
Ric. In farſi l'Aria bruna,
Verrò dall'altra porta;
Ed andremo à goder bella fortuna.
Dor. T'attendo, ò mio diletto.
Ricc. Verrò, cara mia vita.
Dor. Sì, core del mio petto.
Ricc. A'dolci godimenti Amor c' invita.
Sì, che tutta d'Amor la dolcezza,

Mia vita,
Tua rara bellezza
Goder mi farà.
Se il più dolce, che Amore diffonde,
In tè si nasconde,
Mia vaga beltà.

SCENA XXIII.

Doralice, sola.

O' pene fortunate!
O' fortunati miei pianti, e sospiri!
Fortunati martiri
Se à goder mi guidate! ò mè felice!
Quanto . . . . mà Erminio vien.

SCENA XXIV.

Erminio, e la suddetta.

Erm. (Qui Doralice:)
Dor: (Parto.)
Erm. Deh! ferma, ò cruda:
Fermati, ò Cor di sasso;
Alma di fede, Alma d'Amore ignuda.
Dor. Ecco, ch'io fermo il passo,
Per sentir, chè si chiede
Da chi è nuda d'amor, nuda di fede.
Erm. Dici che chieggio: ingrata!
Da mè saper lo vuoi:
Chiedilo dispietata,
Chiedilo un poco a i mancamenti tuoi.
Dor. E tù chiedi à te stesso,
Se lice esser molesto, esser nojoso.
A chi nel core hà impresso
Altro amor, altra fede, ed altro sposo;
,, *Erm.* Altro sposo: l'aurai
,, Quãdo morto io sarò, ma intãto, ò bella,
,, Concedermi dourai,
,, Ch'io ti chiami rubella
,, A la fede, à l'amor: T'amai, m'amasti:

,, Ti diedi l'Alma, e'l Core;
,, E poi m'abbandonasti!
,, *Dor.* Dunque non sai, c'hà il suo destino
Erm. Deh! per pietade, ò Cara, (Amore?
Pensa à la pena mia, che per tè sento:
Pensa, ch'è troppo amara
La doglia del mio cor, crudo il tormento.
Dor. E tù pensa, che sei
Importuno, arrogante.
Erm. Dunque de' mali miei
Non haj pietà?
Dor. Son di Riccardo amante.
Erm. Riccardo è di Leonora,
A' cui deve l'onore.
Dor. Inganno è questo.
Erm. Nè men lo credi ancora?
Dor. Creder no'l posso.
Erm. Il vederai ben presto.
O' suo sposo, ò punito
Sarà dal ferro mio: non sarà mai,
Ch'egli sia tuo marito;
E tù il mio ben, la sposa mia sarai.
Per quell'impuro, indegno,
Che mi rapì l'onor,
Aurò tutto lo sdegno:
Per tè tutto l'amor.
Dolce mio bene.
E spera il mio desio,
Che in tè, bell'Idol mio,
Io tempri il mio dolor,
Tempri le pene.

SCENA XXV.

Doralice, sola.

,, RIccardo, il mio ben? no'l credo
,, Che se ciò fusse vero, (mai;
,, Tanto lo sdegnerei, quanto l'amai.

„ Vn pie toſo penſiero
„ Mi ricorda d'Erminio il forte amore;
„ Ma più forte, e tenace,
„ Riccardo mio, ſtà nel penſier, nel Core:
Sì, chè certa ſon io,
Che l'accuſa è mendace:
E perche all'Idol mio
D'Erminio il gran furor non ſia moleſto,
A' la fuga m'appreſto. Arridi, ò Fato,
Al bel deſio d'un Core innamorato.
Deh! vieni, t'affretta.
O' Notte diletta,
Per farmi, trà l'ombre,
Godere il mio Sol.
Conſolami, ò Amore,
Fà tù, ch'il mio Core
Diſgombre
Il ſuo duol.

SCENA XXVI.

Flaminio, ſolo.

STà lo ſpirto in tempeſta!
Hò trè malanni in teſta,
Per Riccardo, Cornelia, e per Roſina!
Quello niega l'errore:
Quell'altra fà ruina:
Mà il malanno maggiore
E' Roſina mia bella.

SCENA XXVII.

Roſina, di Caſa di Cornelia; e'l ſuddetto.

Roſ. (E' biſogno fuggire . . .)
Fla. (Per lei . . . . O! vella! vella!)
Roſ. (Più queſta Vecchia nõ ſi può ſoffrire.)
Fla. Bella mia ſaporoſa. . . . .
Roſ. E pur queſta pazzia?!
Fla. Nò, pupa graziosa.
„ *Roſ.* E pur queſte canzoni?

„ *Fla.*

,, *Ela.* Credi, vaguccia mia,
,, C'hò per tè marcio il fegato, ei pulmoni.
Roſ. Ma queſta tiritera
Hà da finir mai più?
Ela. Deh! ſenti un poco.
Non far là brutta cera . . .
Roſ. Io per voi ſono ſtata in mezo al foco:
C'ebbi à laſciar lo ſtraccio.
Ela. Cara, ma tù non penſi,
Ch'io per tè ſono ſtato in mezo al giaccio?
La geloſia . . . . . .
Roſ. È pure!
Queſto à voi non conviensi.
Ela. Senti: le tue ſventure
Saran per tè gioje, grandezze, e faſti,
Se m'ami, e mi vuoi bene.
Roſ. Eh! via, non più; ch'avete i ſenſi guaſti.
Ditel voi ſe conviene:
Voi ſete arcivecchione,
Più vecchio aſſai del Cucco:
Sembrate un maſcherone,
Che ſia fatto di ſtucco: e pretendete
Ruzzar con una tenera Zitella!
Vergogna! non vedete,
Che avete voi biſogno di puntella?
Vi par, che ſiate robba
Da far l'innammorato?
Avete voi la gobba?
La teſta vi farnetica?
Che più! ſiete ſciancato:
Patite voi d'artetica,
Chi mai vi vuole amar?
Si dà coſa più ſciocca?
Vi colano le bave;
E par la voſtra bocca
Che ſia piena di fave!

Più

Più laido, più lippoſo,
Più ſconcio, più ſchifoſo,
E dove ſi può dar?

Ela. Dinne quanta ne vuoi,
Graziosetta mia, che più mi piaci;
E i dolci ſcherzi tuoi
Sono al mio cor nuove ſaette, e faci.

Roſ. Caro il mio Garzoncino,
Che patiſce in amor tante diſdette!
Ajuto al poverino,
Che ſtà pieno di faci, e di ſaette!

Ela. Non più ſcherzi, mio core,
Ch'al mio amor non ſi denno.

Roſ. Scherzo? voi fate errore,
Ch'io fò con tutto il ſenno.

Ela. Nò, mio dolce conforto,
Se tù non m'amerai,
Tù prima mi vedrai
Sepellito, che morto.

Roſ. E non volete poi,
Ch' io mi burli di voi?
Nò, mio dolce conforto;
Se tù non m'amerai, (*lo contrafà*)
Tù prima mi vedrai
Sepellito, che morto. Ah, ah, che guſto!
Che dite voi? v'hò contrafatto giuſto;

Ela. Tù troppo mi ſcherzi:
Vuoi farmi crepare?

Roſ. Il Ciel me ne guardi!
Volete burlare?

Ela. Deh! laſcia gli ſcherzi.

Roſ. Vuol tutt'i riguardi
La voſtra vecchiaja.

Ela. Non più queſta baja,
Melata boccuccia,
Mia dolce animuccia.

Roſ. Non più queſta baja, Mela-

Melata boccuccia, (*lo contrafà*
Mia dolce animuccia.

Fla. Non più, ch'io mi scanno:
Pietade non v'è?

Ros. Lasciate l'affanno
N'è niente, cos'è?

Fla. Che dici hai finito?

Rcs. Finite la voi,
Che troppo attrivito
Trattate con mè.

Fla. Sprezzarmi tù puoi?
Mia Cara, e perche!

SCENA XXVIII.

Riccardo, solo.

HO' il cor troppo inquieto:
O'quanto trascurai!
Dissi la fuga, e dirle, che'l segreto
Non fidasse ad alcuno, io non pensai!
Pria, che l'error commetta,
Avvisar la vorrei.....

SCENA XXIX.

Erminio, e'l Suddetto.

Erm. (IN braccio à la vendetta
Son tutt'i sensi miei.)

Ricc. (Ma ella è ben'accorta.)

SCENA XXX.

Leonora, dalla porta di dietro della Casa di Cornelia, e li suddetti.

Leo. (AH! che veggio!)
Riccardo è quì!

Erm. (Ma quì è lo scelerato!

SCENA XXXI.

Doralice, di Casa di Cornelia, e li suddetti.

Dor. (E'quì Riccardo mio!

Leo. (E'l Fratello in aguato!)

Ricc.

Ricc. (Bella notte t'appresta ....)
Dor. (E Erminio ancor!)
Ricc. (Per consolarmi il Core.
Erm. Sì: mora à tradimento un traditore. (*và per darli.*
Lea. Deh! ferma.
Ricc. Chi m'assale?
Dor. Il braccio arresta.
Erm. Ah! Sorella malnata!
Chi ci offese difendi?
Ricc. A'tuo dispetto
Saprà la destra armata.... (*và p'r cavar*
Leo. Ah! nò, t'affrena. (*la spada*
Erm. Indegno! à mè? *A' Riccardo.*
Dor. Tempra i furori tuoi. *Ad Erminio.*
Leo. Passa pria questo petto. } *ad Erminio.*
Dor. Pria questo cor mi svena.
Erm. Ah! ingrata; e vuoi
Salvo il tuo Amante, e'l mio Rival? *A.*
Leo. Oh Dio! (*Doralice.*
Ricc. Morrai per questa mano. (*vuol di*
Leo. Ah! nò: fermate: (*nuovo cavar la spada.*
La rea sola son io,
Teco di troppo amore (*à Riccardo*)
Teco d'offeso onore: in mè svenate (*ad*
Con ben giusta ragione *Erminio*
La colpa mia, ch'è d'ogni mal cagione.
Erm. Sacrerò quell'impuro
A'l'onore, à l'Amor.
Leo. Ferma, che fai?
Ric. Tue minacce non curo.
Dor. Deh! per l'amor, l'affetto, } *Ad Erm*
Che per mè avesti, ed hai, }
Tempra il furor.
Erm. Spietata;
Vop'è, ch'io t'ubbidisca à mio dispetto;
Mà d'un Alma irritata

Ve-

Vedrai l'ira, che fà: cadrai punito.
Ricc. Non teme le tue furie un core ardito.
Erm. Bella.... A' Doralice
Dor. Taci. Ad Erminio.
Leo. Mio Caro.... A Riccardo.
Ricc. T'accheta. A Leonora.
Dor. Che speri? Ad Erminio.
Ricc. Che chiedi? A Leonora.
Erm. Che pensi..... A Doralice.
Leon. Che vedi..... A Riccardo.
Erm. Al duolo..... A Doralice.
Leon. Il tormento... A Riccardo.
Erm.) Che soffre il mio Cor)A Dor.
Leon.))A Ricc.
Dor. Non odo.... Ad Erminio.
Ricc. Non sento.... A Leonora
Dor.) E'd'altri il mio Cor) Ad Erm.
Ric.))A Leonora.
Erm. (Cieli!)
Leon. (Stelle!)
Ricc. (Che affanno!)
Dor. (Che pena!)
Erm. Deh! tempra.... A Doralice.
Leon. Deh! frena.... A Riccardo.
Erm.) Si crudo rigor) A Doralice.
Leon.)) A Riccardo
E' degno
Ricc.) L'impegno)A Leonora
Dor.))Ad Ermin.
Di tanto rigor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA

Erminio solo.

O Confusa mia mente!
O aggitato mio core!
L'ira, che si risente...
Frà l'onore, e l'amor, confonde amore!

SCENA II.

Leonora, e'l suddetto.

Leo. FRatello.....
Erm. Ah! questo nome
E'il peggior de'miei mali.
Leo. E' ver, ma senti:
Sarem traditi.....
Erm. E come?
Quai sono i tradimenti?
Leo. A' l'aria scura
Fuggirà Doralice
Con l'infame Riccardo.
Erm. O' mia sventura!
Traditor, traditrice!
Ma tù come ciò sai?
Leo. L'intesi, ascosa,
Mentre il disse à la Zia.
Erm. O' nuova tormentosa!
Ah! indegno!.....
Leo. A' me parria...
Erm. Parer non voglio:
Giusto parer mi detta
Sdegno, amor, gelosia; voglio vendetta;
Dal sen l'alma si toglio:
Già corro.....

Leo.

Leo. Ah! dove vai?
Erm. Seguendo il mio furor.
Leo. Deh! ferma: ascolta.
Io l'onor ti macchiai;
Fà, che meco sepolta
Resti la macchia....
Erm. Nò, che tanto il senso
M'ingombra amor, che più à l'onor non (penso.
Leo. Sazia gli sdegni tuoi.
Del sangue mio....
Erm. Voglio il suo sangue.
Leo. Almeno,
Se morto tù lo vuoi,
Passa prima il mio seno, e sia mia sorte,
Ch'io precorra sua morte.
Deh! tù, che amante sei,
Pur tradito, e sprezzato,
Pietade aver tù dei....
Erm. Non intende ragioni un disperato.
Chi vuol tormi la Bella, ch'adoro,
L'amato
Tesoro;
Trucidato
Al mio piede cadrà.
Ira insana, rabbioso furore
Nel petto, nel Core
Amor mi darà.

SCENA III.

Leonora, sola.

NUmi Eterni; e poss'io
Soffrir pene sì dure?
Deh! fate, per pietà, che'l morir mio
Tronchi le mie sventure.
O' Dio! che fò? che spero?
Il Zio del traditor più non comparve;
E per mio duol più fiero,

Son

Son le ſperanze mie, fantaſmi, e larve.
Sì; per non più penare
Aurò pronta la via: dal duolo oppreſſi,
Saprò, che fare: ucciderò me ſteſſa.
Ne vuoi più mia fiera ſorte?
A tè piace,
Che la morte
Doni pace
Al mio tormento;
Già ti ſento:
Io morirò.
Di mia man trafitta, e ſangue;
Nel mio ſangue,
Le mie pene eſtinguerò.

Sen'entra, ed alla voce di Riccardo torna ad uſcire.

SCENA IV.

Riccardo, e la ſuddetta.

Ricc. (QUanto ſon pigre l'ore;
O' Notte, e quando riedi?)
Leo. (Quì l'infido!) Riccardo.
Ric. E ben, che chiedi?
Leo. Non ti parlo d'amore,
Ne men de'torti miei, de'falli tuoi:
Ma d'amor un bel ſegno
Odi ne'detti miei.
Ric. Che dir tù puoi?
Leo. Arde Erminio di ſdegno,
E à ſvenarti s'appreſta.
Ric. Svenarmi?
Leo. Sì, che inteſe,
Che dei fuggir con Doralice, e queſta
Più d'ogn'altra cagione, aſpro lo reſe.
Ric. (Che ſento!)
Leo. Ah! ſe t'è caro,
Che il tuo male per mè, morte non ſia,

Cauto attendi al riparo:
Salva la vita tua, ch'è vita mia:
Sì, ch'è mia vita....

Ric. O' quanto sai tù ben inventare!

Leo. Io non invento:
Te l'attesti il mio pianto,
Figlio del mio dolor, che per tè sento.

Ric. Per mè lo versi in vano:
Risparmiarlo tù puoi.

Leo. È questo ancora,
Dispietato, inumano?

SCENA V.

Doralice, e li suddetti.

Dor. (Riccardo con Leonora!)

Ric. Hò l'Alma in petto
A' temer non avvezza....
Che miro! ò mio diletto.

Dor. Bella gioja d'Amore.
,, Mia gradita bellezza.

Leo. Empio, che sei,
Crudo, barbaro Core,
Anche sù gl'occhi miei tanta arroganza?
Ma senti, ingrato, indegno:
Senti: la mia speranza
L'aurò nel Ciel: sarà del Ciel l'impegno.
Spero, crudel,
Chi sà:
Dal Ciel
Quella pietà,
Che tù non hai per mè:
Sà il Cielo fulminar,
Per far
Tremendo scempio
D'un empio
Come tè.

SCE-

SCENA VI.

Riccardo, e Doralice.

Dor. TRoppo ardente si mira,
Troppo ardita favella.
E insospettir mi fà.
Ric. T'inganni,ò Bella:
Che dici? ella delira:
Son sogni i detti suoi;
Ma tù m'offendi,ò Cara,
Se infedel,mancator creder mi puoi.
Dor. Ah! nò,che troppo chiara
Splende la fede in tè.
Ric. Sì,mia vezzosa;
Più chiara la vedrai
Quando sarai mia sposa.
Dor. E quando,ò Dio!
Quando sarà quell'ora?
Ricc. Frà breve,Idolo mio; ma tù non sai
C'hà saputo Leonora
Di nostra fuga?
Dor. E come?
Ricc. E' mio pensiero;
Che sia sospetto:espose
Saperlo Erminio,e che,geloso, e fiero!
Minacci far gran cose.
Dor. Aimè! che sento!
Ric. Eh! discaccia il timore,
Ch'è cura mia di sostener l' intento.
Dor. Sì, vita del mio Core,
Fà,chè felice io sia!
Ricc. Và mia Diletta:
Statti pur lieta; e'l mio venir aspetta.
Dor. Sì,t'aspetto:
Vieni,ò Caro;
E mi reca quel diletto,
Che sospira quello Cor.

Và

Fà tù dolce quell'amaro,
Che per tè mi diede Amor.

SCENA VII.

Riccardo, solo

DEl Fato, e de la sorte,
Temer non potrò mai l'aspetto irato;
D'un Alma ardita, e forte,
Seconda il bel desio la sorte, e'l Fato.

SCENA VIII.

Capitan Rodimarte, e'l Suddetto.

Cap. O'! che pur ti ritrovo!
Che si tratta: che fai:
Abbiam cosa di nuovo!
Ricc. Con Leonora parlai,
Che sfogò meco il solito dispetto:
Cap. Questo non vuol dir niente.
Ricc. Mà del nostro fuggire
Si mostrò intesa.
Cap. Il crederei sospetto.
Ric. Appunto; e audace, e ardente,
Disse, che vanti Erminio, e sdegni, ed ire.
Cap. Ah, ah, un occhio solo,
Ch'io sdegnato avvicini,
Batta mandare à volo,
Scherzi del Vento, cento mila Ermini.
Già la stizza mi viene:
Straggi, e ruine io bramo.
Ric. So il tuo valor qual sia.
Cap. E'pronta Doralice:
Ric. E' pronta.
Cap. O'bene.
Già i danari l'abbiamo:
Lascia, che facci anch'io la preda mia;
E poi, lieti, e ridenti,
Ce n'andremo à goder dolci contenti
Ricc. Già parmi, che lieto,
Con dolce lusinga,

L'ab-

L'abbracci, la ſtringa
Nel petto,
Nel Cor.
Aſpetto,
Inquieto,
Che lode
La frode
M'aggiunga in amor.

SCENA IX.

Capitan Rodimarte, ſolo.

IO la dò per ſicura:
Credo, che non mi manchi.

SCENA X.

Roſina, di Caſa di Cornelia; e'l ſuddetto.

Roſ. (QVeſta è troppo ſventura!
Aver degg'io ſempre una furia
Cap. (Bella ſorte! già viene!) (à fianchi!)
Roſ. (Io già finir la voglio.)
Cap. Dolciſſimo mio Bene....
Cos' hai? moſtri nel volto un gran cor-
Roſ. Più di mè ſventurata, (doglio!
Non può darſi neſſuna.
Cap. Ma ſe troppo oſtinata,
Tiri di calci à la tua gran fortuna!
Roſ. Più non ſi può ſoffrire.
Cap. Pur con la tua Padrona?
Roſ. Scura me!
Cap. Ma ſe tù non vuoi venire
A' Dameggiar!
Roſ. Mi ſuona, e non mi ſuona.
Cap. Puoi ſdegnar le ricchezze,
Gl' agi, gl'onori, i fatti,
Le pompe, le grandezze?
Roſ. Tù mi fai dubitar....
Cap. Non più contraſti.

Risolvi; e ti consola,
Che tù sarai felice, in gioja, e in festa;
Anzi non verrai sola:
Verrà pur Doralice.....
Ros. Nipote à la Padrona?
Cap. Appunto questa.
Ros. Con chi? che dici? e come far lo puo-
Cap. E' ella amante amata (te;
D' un, ch'è mio Camerata.
Ros. E chi è quelli?
Cap. E'l Nipote
Di Flaminio, quel Vecchio; e già frà lor
Stanno in appuntamento;
E così, mio tesoro,
Tù ancor potrai venire:
Ros. Sempre, che sia così, me ne contento.
Quando auremo à partire?
Cap. Da l'altra porta, in farsi l' Aria oscura.
Ros. Questo mi da sospetto!
Partir ascosi!
Cap. Eh! non aver paura:
Non starne più sospesa:
Basti quanto t'hò detto.
Tù là ti troverai,
Senza mostrarti intesa;
E legati vedrai,
Con catene amorose,
Due vaghi sposi, à due leggiadre spose:
Verrai?
Ros. Verrò contenta.....
Cap. O' muso saporito!
Ros. Sposa, marito? E'forza, ch' io consen-
Il farsi sposa, (ta
L'aver marito,
E'bella,
Cosa;

E'un

E'un appetito,
Ch'ogni Zitella
Fà ſpaſimar.
O'belle, ò brutte,
Lo voglion tutte,
Che ſi può far?

Cap. Tù m'empi di dolcezza;
O'bella, ò grazioſa! in tè s'ammira
Vn compoſto di grazia, e di bellezza

Roſ. Veggo, che da tè ſpira
Bella, ridente, e chiara.....

Cap. Che, mia vita, mio ben?

SCENA XI.

Flaminio, e ſuddetti.

Fla. PUr quì coſtui!)

Roſ. Via mò, che mi vergogno!

Cap. O'gioja, ò Cara!
Or sù, fà quanto diſſi.

Fla. Tù, che vuoi da colui?
Che ſon frà voi coteſti piſſi, piſſi?

Roſ. Voi da noi che volete?

Cap. Di nuovo queſta noja?

Fla. Ah! ſchiuma de'ribaldi.....

Roſ. Troppo importuno ſiete!

Fla. Brutta ciera di Boja....

Cap. Eh! non far, ch'io mi ſcaldi.

Fla. Poltron; mi ſei ben noto.

Roſ. Ma queſta l'è pur bella!

Fla. Taci là, rubaldella.

Cap. Vedi, che non è più l'ora del voto.

Fla. Che voto? Beſtione.

SCENA XII.

Cornelia, di Caſa, e li ſuddetti

Cor. (O'! ſentiam queſta treſca!)

Cap. Eh! vanne via.

Fla. Senti quà maſcalzone.....

Rof. E nè men ve n'andate?
Fla. Coteſta è coſa mia ....
Cor Coteſta è coſa ſua, non la toccate.
Rof. (Povera mè !)
Fla. Che'l fiſtolo ti roda.
Tù, che vuoi?
Cor. Vh! porcaccio,
Nutrito ne la broda! (*lo contrafà*
Coteſta è coſa mia. Brutto Vecchiaccio.
Fla. Cornelia; tù m'appletti.
Cap. Hà ragion la Signora.
Fla. In dozzina ti metti: *Al Capitano;*
Non taci in tua malora?
Cor. Infame! non ti ſuona?
Cap. Eh! che ci poſſo fare?
Riſpetto queſta nobile Matrona.
Fla. Ah! Birbon.....
Cor. Vh! vedete il mio bravazzo,
Che ſi vuole impegnare!
Rof. (O'ſventurata mè!)
Cor. Puh! Vecchio pazzo!
E tù, mia Signorina.....
Fla. Da quella, che pretendi?
Cap Ella non colpa.
Rof. C'hò fatto io poverina?
Cor. Non ſempre giovera queſta diſcolpa.
Rof. Mà io....
Cor. Tacer non vuoi?
Fla. Và, c'hai da far con mè. (*al Capitano*
Cap. Che far mi puoi?
Cor.) Penſa ben... (*Cor. à Rof.*
Fla.) (*Fla. al Cap.*
Rof. C'hò da penſare?
Cap. Che vuoi fare?
Cor.) Che s'io t'hò le mani addoſſo...!
Fla.)

Cor.

Cor. Io ti pesto. (à Rosina.
Fla. Io ti dissosso. (al Capitano.
Cap. A' mè questo? (à Flamnio
Ros. Ajuto, ajuto.
Fla. Ah! vecchiaccia arrabbiatona! (à Cor.
Cor. Di squartarti hò risoluto. (à Rosina.
Cap. Piano un poco mia Padrona. (à Cor.
Ros. C'hò mai fatto io poverella?
Fla. Che vergogna!
Cor. O' il mio gajetto
Che difende la sua Bella!
Cap. Via: finite.
Cor.) A tuo dispetto . . .
Fla.)
Cor. Io la voglio stroppiar.
Fla. Mia mogliera io l'hò da far.
Ros. Stiamo prõti per scappar (frà di loro
Cap. (nascosti.
Cor. O'l vecchion con la Ragazza!
Fla. Vè la pazza!
Cap. Dice bene.
Fla. E non taci frappatore?
Ros. Troppo pene
Voi mi date. (à Cornelia.
Cap. A'un par mio con le bravate? (à Flam.
Cor. Tù vedrai cosa maggiore. (Cor. à Ros.
Fla. (Fl. al Cap.
Cor. Se modesta non vuoi star. (à Ros.
Fla. Se un pò più mi fai stizzar. (al Cap.
Ros. Questa è cosa da crepar. (à Corn.
Cap. Bene, ben: l'hai da pagar. (à Flam.

SCENA XIII.

Si sente di dentro battimento di spade; Esce Riccardo, ferito, ed inseguito da Erminio, e cade Riccardo.

Ric. TRoppo resistì ardito. (*di dentro.*
Erm. Iniſtante tù morrai. (*di dentro.*
Ric. Nò più, ch'io sò ferito. (*esce fuori, e cade*
Er. Nò, che morto ti voglio (*va per ferirlo.*

SCENA XIV.

Leonora, e' ſuddetti.

Leo. OH Dio! che fai? (*trattiene*
Svena prima il mio Core. (*Erm.*
Erm. A la vendetta attendo:
Mora da traditore.
Ric. (O' Ciel t'intendo!)
Erm Laſciami....

SCENA XV.

Doralice, e' ſuddetti.

Dor. AImè! che veggio.....
Riccardo mio... deh ferma..
Erm. Al ſangue anelo:
Tù m'irriti à far peggio. (*à Doralice.*
Dor. Deh! ferma....
Leo. O' Dio! non più....
Ric. (T'intendo, ò Cielo!)
Erm. Laſciatemi.....

SCENA ULTIMA.

Flaminio, Cornelia, Capitan Rodinarte, Roſina, e' ſuddetti.

Fla. CH'è quello?
Cap. Spade nude, ch'è ſtato!
Cor Ché rumore è cotello?
Roſ. Vn Giovane ferito! uh! che peccato!
Fla. Come... Riccardo mio... (*ad*
Tù il feriſti inumano? (*Erminio.*
Erm. Il feritor ſon io.....

Ric.

Ric. Nò, che armò la sua mano
La giustizia del Ciel: tutto si deve
A i gravi falli miei; ed è mia sorte,
Che la piaga fia lieve,
Quando mia giusta pena era la morte.
Leonora; un mancatore,
Senz'amor, senza fede,
Che ti rapì l'onore,
Pentito à piedi tuoi, perdon ti chiede.
Leo. Che sento! ò mè felice!
Ric. Sì, perdonami, ò Cara:
Caro Cognato mio, perdon ti chieggio:
Perdona, ò Doralice,
Se t'ingannai, bugiardo; ed or, che chiara
La mia gran colpa io veggio;
Pentito, ò Bella, à miei doveri attendo:
Accoglimi pietosa,
Or, che l'onor ti rendo; e sei mia sposa.
Ricevi il mio Core,
Non più mancatore;
Mà fido, mà schietto,
Ardente d'affetto,
Acceso d'amor.
E sempre vedrai,
Che, sola, sarai
Il Cor del mio Cor.
Leo. Riccardo amato, ò quanto .....
Per tè .... ah! che la voce
Soffoca in mè di tenerezza il pianto.
El. O'quanto è ver, che'l mal nò sèpre nuoce!
Dor. Che stupori son questi!
Cor. Io divengo di gelo!
Erm. Doralice, intendesti?
Dor. E' ver!
Ros. Che intesi mai!
Cap. Sei giusto, ò Cielo!

Dor.

Dor. T'ho fatt'Erminio, è vero;
Ma tù dei compatir.
Erm. Bella, vedrai
De l'amor mio sincero
Qual sia la forza; e sposa mia sarai.
Dor. Caro mio.
Er. Mia gradita.
Ric. Adorato mio ben.
Leo. Dolce mia vita.
Ric. O' quanto goderemo:
Er. Quanto lieto mi chiamo.
Ric. E à celebrar le nozze in Lucca andremo.
Fla. Cornelia, che facciamo?
Cor. E à questo pensi ancora
Tù, che m'hai data tanta gelosia?
Cap. Non dubiti, Signora,
Che questa sarà mia.
Cor. Lo vuoi?
Ros. Lo voglio.
Cor. O' ben; ora t'accetto:
E'cessato il cordoglio.
Fla. O' Pupa del mio Cor.
Cor. Cor del mio petto.
Cap. A' noi: la mano, ò Bella:
Ros. O' che giusto, che sento.
Cap. O' mia splendida Stella.
Tù sei la gioja mia.
Ros. Tù il mio contento.
Fla. Del Ciel sommo valore!
Il giusto vinse; e trionfò l'ONORE.
Tutti. Applaudiam con lieto grido,
Al Trionfo dell'Onor.
Sempre un cor, costante, e fido;
Gode, e giubila in amor.

FINE

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE.
562462